ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tr. ass. Tribuna ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXIV — Lunedì 14 Febbraio 1916 — ROMA — Lunedì 14 Febbraio 1916 — Num. 45

GLI ACCORDI DI ROMA PER LA CONFERENZA PERMANENTE DI PARIGI

Fusione, non confusione

Il comunicato governativo sulla riunione di ieri fra i membri del Governo francese e i ministri italiani annunzia il felice esito delle trattative di questi giorni, e ne concreta il risultato pratico nella decisa costituzione di una conferenza degli alleati, la quale sarà riunita a Parigi, e alla quale prenderanno parte i rappresentanti politici di ciascuna delle Potenze della Quadruplice, e i loro delegati militari insieme. Sulla costituzione di questa conferenza — di cui la prima riunione opportunamente si annunzia a brevissima scadenza — pochi particolari ancora si hanno. E' presumibile intanto che vi saranno delegati politici gli ambasciatori stessi delle Potenze alleate, e delegati militari generali facienti parte dei diversi Stati Maggiori; ci risulta tuttavia che la conferenza, la quale come ente avrà carattere permanente non per ciò avrà carattere fisso nella costituzione di tutti i suoi membri, i quali potranno a volta a volta essere integrati da altri, appositamente delegati, a seconda degli argomenti speciali da discutere in ciascuna tornata. La conferenza di Parigi sarà naturalmente investita di tutte le questioni sia politiche che economiche che militari che interesseranno volta per volta in comune gli alleati e la loro guerra; e per quel che riguarda più particolarmente gli argomenti di carattere più strettamente militare, i suoi lavori saranno preparati da riunioni preliminari dei rappresentanti dei rispettivi Stati Maggiori alleati. Questa semplicità di costituzione, questa unità di organo nella sua stessa diversità e distinzione di competenza, assicura fino da ora della agilità e proficuità della funzione, che si può prevedere sotto ogni rispetto feconda di buoni risultati.

Noi — e con noi tutta la pubblica opinione italiana — *ci dichiariamo pienamente lieti e soddisfatti di tali risultati che interamente corrispondono alla nostra espressa aspettazione.* Aspettazione che era felicemente scevra — come scevra può esserne oggi la legittima sodisfazione — da quella tal quale confusione di idee e di cose a cui altri, per un malinteso zelo e per un non ponderato impulso, improntava le aspettazioni sue. L'idea che ha informato e dato vita alle trattative e alle definizioni di questi giorni è stato, secondo la comunicazione ufficiale, il riconoscimento della « necessità di *coordinare* più strettamente gli sforzi degli alleati in vista di assicurare meglio la perfetta unità di azione ». Coordinare, dunque; il che è quanto dire collegare insieme i vari ordini di fronti e di azioni in subordinazione di un unico concetto direttivo. Qui, dunque, nel concetto direttivo e coordinatore, e non altrove, sia la innovazione e la instaurazione felice, qui sia la unità auspicata e trovata. Imprimere alle varie azioni sui diversi fronti un movimento unico, deprecare e abolire da ora in poi quella anarchia o particolarismo di azione singola, malamente finora incuriosa dell'azione e delle sorti del suo vicino, che il tempo e le vicende hanno dimostrato perniciosa ed infesta alla guerra comune, condotta contro un nemico cui la geografia stessa dava fin da principio il carattere di unicità e la possibilità del più rigoroso coordinamento dei suoi sforzi. C'è voluto per gli alleati del tempo, molto tempo, per accorgersi della inevitabile necessità di imitare in questo il nemico, e di creare con l'arte di una ispirazione superiore e di una volontà ponderata — come perspicuamente l'on. Briand ha detto — quello che al nemico era offerto, fin da principio dalla natura stessa. Felicitiamoci che a questo ideale, che poteva parere utopico, si sia finalmente arrivati, e arrivati perfettamente in tempo, sicchè solo ora si possa dire di essere anche per questo riguardo a perfetta parità di condizione col nemico nel formidabile duello: chè ora soltanto duello può dirsi. Si trattava in sostanza — per insistere ancora nel concetto che costituisce la trovata di queste giornate, e meglio chiarirlo — di unire e saldare in maniera indissolubile i vari pezzi di cerchio che costituiscono il fronte degli alleati attorno al nemico, saldarli in modo che nessuna soluzione di continuità possa verificarsi mai, a profitto unico e solo del nemico fra i vari settori, e saldarli anche — e questo è di primaria importanza — in modo che, diciamo così, le retrovie politico-economiche, che son poi quelle che alimentano l'azione militare, siano perfettamente sicure e comunicanti tra gli alleati, come appartenenti a un paese solo. Concepire i diversi settori come un fronte solo, secondo la parola dell'onorevole Briand. La unità sta dunque nella concezione direttiva e nel conseguente armonico moto da imprimere all'azione: unire, saldare, *fondere* insomma i fronti, ma non per questo *confonderli*; erroneo e fantastico eccesso di zelo che ingenererebbe inevitabilmente una analoga confusione di idee e di responsabilità non meno deleteria forse del particolarismo e dell'anarchia primitiva, e che rappresenterebbe il letterale assurdo della coordinazione stessa invocata, poichè ogni coordinazione necessariamente presuppone l'esistenza e l'inamovibilità di diverse serie di ordini da collegare, concepiti come per sè stanti. Così come, nella realtà, sono.

Le dichiarazioni di Thomas
sull'esito dei colloqui

Prima di partire l'on. Thomas ha fatto le seguenti dichiarazioni ai giornalisti e corrispondenti esteri:

« Partiamo soddisfatti. L'on. Briand ha realizzato il suo programma. Come era da prevedere, il Presidente del Consiglio francese non ha assolutamente toccato nelle conversazioni con gli on.li Sonnino e Salandra argomenti politici che interessano esclusivamente l'Italia, e che sono per se stessi di un'estrema delicatezza. Egli aveva un programma deciso, già discusso ed approvato a Londra. A questo programma l'Italia ha dato la sua adesione piena ed entusiastica e con ciò solo l'on. Briand ha realizzato gli obbiettivi del suo viaggio. Il programma pratico e i lavori verranno appresso nella conferenza di Parigi. Quanto a me sono non meno soddisfatto del Presidente del Consiglio. Devo anzitutto dichiarare che al Ministero della guerra italiano i problemi che ho esaminato con l'on. Zupelli e i suoi collaboratori avevano già formato oggetto di esame e di decisione. Posso dirvi che ciò che era stato oggetto di esame era già venuto in maturazione presso il Ministro della guerra italiano, giacchè fin dal primo colloquio ci siamo trovati nel migliore accordo. L'intesa è stata facile tanto sul problema della cooperazione di mano d'opera per i bisogni degli eserciti quanto sul programma dello scambio di materiale da guerra e particolarmente delle munizioni. Gli accordi presi sono precisi e chiari, tali da eliminare ogni possibile intoppo burocratico. Io mi son potuto rendere conto esatto della gravezza del compito che l'Italia ha assunto con la guerra all'Austria e della meravigliosa vastità dei mezzi con cui essa assolve questo compito ».

Il comunicato ufficiale
sul convegno italo-francese

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Nella riunione che ha avuto luogo stamane alla Consulta, fra i membri del Governo francese sig. Briand, Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri, signor Bourgeois, Ministro di Stato, sig. Barrère, Ambasciatore di Francia, e i Ministri italiani Salandra e Sonnino, si è rimasti d'accordo sulla necessità di coordinare più strettamente gli sforzi degli alleati in vista di assicurare meglio la perfetta unità di azione, necessità già riconosciuta dagli altri Governi alleati, e di riunire a questo scopo a Parigi, nel più breve termine, una conferenza fra alleati, alla quale assisteranno egualmente i loro rappresentanti politici e i loro delegati militari.

I lavori di questa conferenza verranno preparati da una riunione preliminare degli Stati Maggiori.

La partenza di Briand

Per la partenza di Aristide Briand e dei suoi colleghi erano state prese le stesse misure e fatti gli stessi preparativi che per l'arrivo. Da Piazza S. Bernardo fino all'ingresso della sala reale; attraverso via delle Terme, piazza dell'Esedra e piazza Termini erano stati disposti cordoni di carabinieri e soldati.

Fra i primi a giungere alla stazione sono il sottosegretario agli esteri on. Borsarelli, il colonnello dei carabinieri Bonansea, il sottosegretario alla guerra gen. Elia, il prefetto comm. Aphel.

La sala reale è addobbata come per l'arrivo, e tanto sul marciapiede esterno che su quello del piazzale esterno sono stesi tappeti rossi.

In piazza della Stazione erano alcune centinaia di persone che hanno acclamato Briand quando, venti minuti prima dell'ora fissata per la partenza, è giunto con i suoi colleghi alla Stazione.

Poco prima dell'on. Briand erano giunti l'Ambasciatore Barrère coi segretari dell'Ambasciata signor Roger, il questore comm. Castaldi, il comm. Contarini, il Ministro barone Sonnino.

L'on. Briand è giunto nella stessa automobile con il Ministro Thomas. A capo scoperto il Presidente del Consiglio francese entra nella sala reale.

In un'altra automobile giunge Bourgeois con Besnard; seguono altre quattro automobili con il seguito.

Subito dopo arrivano i Ministri Martini, Daneo, Carcano, Riccio, Ciuffelli, Zupelli, i Sottosegretari Celesia, Rosadi, Da Como, Marcello, Bastini, Chimienti, Dall'Olio; il Sindaco don Prospero Colonna, il comm. De Martino.

Ultimo giunge il Presidente del Consiglio on. Salandra che nella sala reale si trattiene alcuni minuti con i partenti i quali scambiano saluti e strette di mano con tutte le autorità. Alle 19.20 Briand, sempre a capo scoperto, seguito dall'on. Salandra, dall'on. Sonnino e dagli altri ministri si avvicina al treno uno dei cui saloni in legno bianco lucido è tutto illuminato. Si appressano poi Thomas, che sorride, saluta cordialmente le sue nuove conoscenze romane e Bourgeois che prende congedo dai ministri e dalle autorità.

Briand dopo aver salutato l'on. Salandra e gli altri presenti sale rapidamente in treno seguito da Thomas, Bourgeois e gli altri della missione. Pochi minuti dopo, dietro i grandi cristalli tersissimi del salone si profilano le tre figure dei ministri; fra cui spicca il caratteristico profilo di Briand incorniciato dalla folta nera capigliatura. Bourgeois abbassa uno dei cristalli della vettura e scambia nuovi saluti ,mentre Thomas s'intrattiene ancora dall'alto del vagone a conversare con il generale Dall'Olio a cui stringe con effusione la mano.

Alle ore 19.35 il treno comincia a muoversi e Briand esclama in francese: *Au revoir; merci; vive l'Italie!*

Dai presenti si risponde tra vivi applausi: *Viva la Francia!*

E il treno si avvia.

Accompagnano al fronte Briand, l'Ambasciatore Barrère e il sottosegretario alla guerra generale Elia.

Il viaggio

FIRENZE, 13. — Stanotte alle 24.26 ha transitato dalla stazione del Campo di Marte il treno speciale recante il Presidente del Consiglio francese e la Missione francese.

Dopo una breve sosta il treno ha proseguito per il Quartiere Generale.

BOLOGNA, 13. — Il Presidente del Consiglio francese, Briand, e la missione francese sono giunti con treno speciale alle 4.8 e sono ripartiti alle 4.30 per la zona di guerra.

Il Consiglio Municipale di Parigi
al Sindaco Colonna

Il Presidente del Consiglio municipale di Parigi ha inviato al sindaco D. Prospero Colonna il seguente telegramma:

« Nel momento in cui Roma accoglie i rappresentanti della Francia e li riceve in Campidoglio, mi rendo interprete del Consiglio municipale di Parigi e della sua popolazione inviandovi il saluto della nostra città. — F.to *Adrien Mithouard*, Presidente del Consiglio municipale ».

Il Sindaco D. Prospero Colonna così ha risposto:

« Roma orgogliosa d'aver accolto gli illustri rappresentanti della Francia in Campidoglio inneggia alla sicura vittoria delle armi comuni pel trionfo della libertà e della civiltà europea. — Sindaco: *D. Prospero Colonna* ».

Comenti inglesi

LONDRA, 13.

I corrispondenti da Roma dei giornali inglesi giudicano significante la coincidenza del banchetto alla Consulta in onore dei Ministri francesi con la promulgazione del Decreto Reale che vieta le importazioni o il transito delle merci di provenienza tedesca.

Il corrispondente del *Daily News* scrive a questo proposito: Se vi fosse bisogno di interpretare i discorsi di Sonnino e di Briand questa nuova proibizione basterebbe. Il Decreto spiega a sufficienza la dichiarazione di Sonnino che l'immutabile unione fra gli alleati si è rinsaldata e la dichiarazione di Briand che gli alleati sono fermamente risoluti a riunire tutte le loro risorse ed energie per assicurarsi la vittoria. E' inutile — conclude il corrispondente — mettere in rilievo i dati positivi ed evidenti della completa unione fra l'Italia e gli alleati, tanto più che prove non equivoche di tale unione si avranno immancabilmente quanto prima.

La *Pall Mall Gazette* dice che il viaggio di Briand in Italia è avvenuto nel momento più opportuno, quando cioè l'estensione dell'area delle operazioni tendeva a rendere più difficile l'unità di intenti ed il completo affiatamento tra gli alleati. Il convegno di Roma servirà fra l'altro a dissipare l'impressione prodotta in Italia da certe critiche che erano conseguenza della imperfetta conoscenza che si ha nei paesi alleati di quello che l'Italia ha compiuto.

La stampa russa

PIETROGRADO, 13.

I giornali russi commentano con soddisfazione le notizie sul viaggio dei Ministri francesi a Roma. Rilevano che esso rinsalderà viepiù i vincoli esistenti fra l'Italia e la sorella latina e garantirà una cooperazione sempre più stretta e più efficace delle potenze alleate.

* * *

Al ricevimento dei giornalisti da parte del Presidente del Consiglio Briand, oltre ai giornalisti inglesi e francesi erano presenti anche i signori: Ilyn-Ossorghin, corrispondente della *Russkia Viedomosti* di Mosca e C. Katoff, corrispondente della *Agenzia Telegrafica* di Pietrogrado.

Al Quartier generale

UDINE, 13.

Stamane all'ora prestabilita sono arrivati nella zona di guerra il Presidente del Consiglio francese signor Briand ed i membri della missione francese insieme con l'ambasciatore di Francia signor Barrère ed il sottosegretario di Stato per la guerra generale Elia, ricevuti dalle autorità militari.

Saliti in automobile tra gli applausi della folla, attraversarono applauditissimi località e borghi imbandierati, recandosi fra le acclamazioni continue al Quartier Generale.

LA GUERRA MARITTIMA

Piroscafi armati o disarmati?

I lettori già conoscono i termini di questa complicata vertenza. Gli austro-tedeschi, allegando il preteso fatto che le Potenze dell'Intesa armerebbero le loro navi mercantili per attaccare i sottomarini tedeschi, notificavano ai neutri che, dalla fine del corrente mese, avrebbero ordinato ai loro sottomarini di dar guerra a queste navi mercantili dell'Intesa; e che in conseguenza diffidavano — a partire da quel termine — gli Stati neutrali, per ogni danno che essi avessero eventualmente potuto subirne.

Era in sostanza, come noi dicevamo fin da ieri, un tentativo di giustificazione preventiva dell'azione di corsa che i sottomarini austro-tedeschi intendevano non solamente di continuare, ma d'intensificare; ed un'intimidazione diretta specialmente contro i neutri pel commercio dei mari.

Noi ci chiedevamo: — Come i neutri accoglieranno queste minacce? Se gli Stati Uniti si illudessero di aver finalmente posto termine alla controversia — con la stentata soluzione dell'affare del *Lusitania* — ora dovevano avvedersi che la Germania non che adattarsi alle vedute di Wilson esplicitamente e preventivamente vi si metteva contro, col nuovo pretesto delle navi avversarie armate.

Ed ecco che, invece, precisamente dagli Stati Uniti — come è recato dalla comunicazione *Stefani* che sotto riportiamo — giunge notizia della accettazione del punto di vista germanico. Gli Stati Uniti, secondo questa comunicazione, avrebbero dunque già inviato un *Memorandum* alle Potenze dell'Intesa avvertendo del pericolo, e domandando il disarmo delle navi mercantili della Intesa per il 28 corrente. E le Potenze interessate avrebbero a loro volta già risposto a Washington con rimostranze verbali ed avrebbero già fatto conoscere che i Governi dell'Intesa non sono disposti ad accettare il punto di vista degli Stati Uniti.

La protesta dell'Intesa

WASHINGTON, 12.

I rappresentanti diplomatici dell'Intesa hanno fatto al Segretario di Stato per gli Esteri, Lansing, rimostranze verbali relativamente al « Memorandum » degli Stati Uniti sul disarmo delle navi mercantili dal 28 corrente. Si assicura che i rappresentanti dell'Intesa non sono disposti ad accettare tale proposta.

Un'opinione retrospettiva di Behtmann Holwegg

ZURIGO, 13.

I giornali tedeschi pubblicano brani di un'intervista che il corrispondente del *New York World*, von Wiegand, ebbe una decina di giorni addietro col cancelliere nel momento acuto della vertenza tedesco-americana, pel *Lusitania*.

Il Cancelliere disse: — Quello che il vostro Governo chiede, è una umiliazione che ci è impossibile di accettare. Sono andato abbastanza oltre per conservare i buoni rapporti con l'America, esistenti da 123 anni, cioè fin dal giorno in cui la Prussia riconobbe per prima l'indipendenza dell'America nella sua guerra con la Gran Bretagna. Voi sapete che durante tutta la questione presi atteggiamento conciliativo: fui e sono disposto a concedere all'America tutto ciò che è possibile entro i limiti della ragione e della giustizia, del diritto e dell'onore, ma non posso consentire in una umiliazione della Germania neppure per piacere l'America. Tutti i tedeschi desiderano buoni rapporti con gli Stati Uniti, ma non a quel prezzo. Non vi dico ciò a cuor leggero; sento di dare espressione al sentimento di tutto il popolo tedesco, ma non posso lasciarmi strappare di mano l'arma del sommergibile.

Il Cancelliere proseguì senza nascondere la gravità del momento e disse che nè popolo, nè Governo, potrebbero rimanere indifferenti dinanzi alla possibilità di una rottura con la sola grande potenza rimasta neutrale, ma il testo della *Nota* non lasciava altra scelta che il rifiuto. Nessun Governo tedesco potrebbe sostenersi, se acconsentisse ad una tale umiliazione. Dichiarò poi di sperare ancora che il buon senso riprenda il sopravvento a Washington.

— Combattiamo, proseguì il Cancelliere, per la nostra esistenza; non siamo in guerra con l'America nè desideriamo di esserlo. Ho fatto e farò quanto sia in mio potere per evitare la guerra, ma vi son cose che non posso fare. Se in America vi è lo stesso desiderio di accordo che vi è in Germania, non vi sarà rottura.

La *Taegliche Rundschau* fa notare che questa intervista rimonta ad una settimana fa e chiede perchè mai siano state tenute finora nascoste al popolo tedesco queste rallegranti parole del Cancelliere che segnano un limite alla pazienza tedesca.

Il "Cretic„ inseguito

LONDRA, 13.

I giornali hanno da Boston che il transatlantico *Cretic* della Compagnia *White Star*, ivi giunto, fu inseguito da una nave nemica nei paraggi di Gibilterra. E' impossibile che si trattasse del *Ponga* o del *Moewe* che catturò l'*Appam*.

Il *Lloyd* annuncia che il vapore *Adriatick* è affondato. Due marinai sono scomparsi.

Il munizionamento in Inghilterra
2834 officine

LONDRA, 12.

Altre 116 officine sono state aggiunte agli stabilimenti che producono munizioni sotto il controllo del Ministero delle Munizioni. Il numero di tali stabilimenti è ora di 2834.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI IERSERA

COMANDO SUPREMO, 12 Febbraio 1916.

L'attività delle nostre fanterie portò a piccoli scontri a noi favorevoli presso MADONNA DI MONTE ALBANO, a nord di Mori, e a POTRICH.

In VALLE TERRAGNOLO prendemmo qualche prigioniero.

La nostra artiglieria disperse lavoratori nemici nelle vicinanze di ROVERETO e nella zona del SOMMO ALTO, a sud-est di Folgaria: bersagliò colonne di truppe e di salmerei in marcia lungo le mulattiere di R. Divolaia e del T. Kronhof (Gall).

Lungo la fronte dell'ISONZO, nessun avvenimento.

CADORNA.

Menzogne austriache

L'Agenzia Stefani *comunica:*

Da qualche tempo il Comando Supremo austriaco, forse perchè impressionato dall'attività che ,pur in pieno inverno, le nostre truppe dimostrano lungo tutta la fronte, ha preso a sfogare con parole, non potendolo con i fatti, il suo rancore contro il nostro esercito smentendo quotidianamente qualcuna delle affermazioni contenute nei bollettini del Comando Supremo italiano.

Prudentemente, però, il Comando Supremo austriaco non fa ciò direttamente, ma per mezzo di una ibrida istituzione denominata « Quartiere della stampa austriaca », evidentemente per non assumere la responsabilità delle quotidiane menzogne che da detto « Quartiere » emanano.

Di fronte ad una tale campagna, il Comando Supremo italiano crede opportuno dichiarare, per una volta tanto, che esso sdegna di scendere ad occuparsi delle manovre con le quali si tenta di denigrare il nostro esercito non potendo nuocergli altrimenti, mentre tutti sanno che le informazioni contenute nei bollettini del Comando italiano sono accuratamente vagliate e perciò non ammettono smentite nè menomazioni di sorta.

La barbarie austriaca
contro i nostri monumenti
L'antiportico di Sant'Apollinare Novo, a Ravenna, rovinato da una bomba.

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Nel pomeriggio di ieri aeroplani nemici volarono su Codigoro, in provincia di Ferrara, su Bottrighe, in provincia di Rovigo e su Ravenna, lanciando bombe che causarono nella popolazione civile vari feriti e quindici morti, fra i quali alcune donne e qualche ragazzo.

A Codigoro e Bottrighe si hanno da lamentare lievi danni materiali.

A Ravenna furono colpiti e danneggiati l'ospedale civile, ove ha sede la Croce Rossa, e la monumentale basilica di Sant'Apollinare Novo, restandone in parte demolito l'antiportico.

Sant'Apollinare Nuovo

Meglio di qualsiasi altra illustrazione dell'insigne monumento, che la folle e barbara ira austriaca ha ciecamente colpito, ci sembra la nitida e precisa descrizione che ne fa Corrado Ricci nel suo prezioso volume su Ravenna, (Istituto italiano di Arti grafiche Bergamo 5.va edizione), in cui l'illustre critico così parla della magnifica chiesa:

« Maravigliosa è la chiesa detta prima di « Gesù Cristo », poi di « S. Martino in cielo d'oro » (560), e riconsacrata finalmente, fra l'ottavo e il nono secolo, col nome di Sant'Apollinare Nuovo, la chiesa « aulica » di Teodorico compresa nell'àmbito del palazzo. Dall'esterno nulla si rileva, perchè portico e bifora sono del Rinascimento, mentre il campanile cilindrico a guisa di minareto, con aspetto tutt'affatto orientale, come gli altri consimili, rimonta forse al secolo X, a quando ciò più si diffuse l'uso delle campane.

La sorpresa che produce il gusto architettonico e ornamentale degli artefici, chiamati a lavorare dal barbaro romanizzato, si ha tutta nell'entrare tra i filari delle colonne (che si dicono portate via dalla villa Pinciana di Roma) e sotto lo splendore dei musaici.

Sulle finestre e sotto il catino dell'abside, adorna una volta di musaico come i muri della navata mediana, si leggeva: « Teodorico re edificò questa chiesa dalle fondamenta nel nome di Nostro Signore Gesù Cristo ». E Teodorico, infatti, ordinando che il suo tempio si decorasse di maravigliosi musaici, vi fece esprimere in alto, in ventisei quadri, i principali miracoli di Gesù da un lato, e gli episodi della Passione dall'altro.

Le preziose figurazioni, quasi intatte, restano ancora, e restano i sottoposti Profeti e Santi, il Redentore e la Madonna col Putto fra gli Angeli, le vedute dell'oppido di Classe e del Palazzo del Re, con dietro alcune chiese ravennati. Ma la maggior parte del musaico inferiore, operato dagli artefici di Teodorico, ha lasciato posto ad altro, di mezzo secolo dopo. Sotto i portici del Palazzo erano seduti diversi personaggi della Corte gotica. Appaiono, sulle tendine aggiunte le impronte di sei teste, e, nelle colonne, le orme di tre mani. Così fu levata dal frontone la figura, a cavallo, del Re, e, disotto alla Porta di città, un'altra figura più grande, seduta, di cui si scorge ancora il contorno. Ma nessuna traccia rimane più dei musaici che ornavano i due vasti tratti della zona bassa, fra il Palazzo e il Redentore, da una parte; e fra Classe e la Madonna, dall'altra. Oggi vi si veggono due lunghe file o « teorie » di Vergini e di Martiri; ma appartengono alle « sostituzioni » della seconda metà del secolo VI, ciò che dimostra come gli originali dovessero contenere o soggetti conformi al rito ariano o più probabilmente episodi della vita di Teodorico.

E perchè li cancellarono e sostituirono?

Teodorico era morto in esecrazione del cattolicismo, non tanto per la sua fede ariana, quanto per le fiere persecuzioni onde aveva offuscato il suo nome e la sua gloria negli ultimi anni di vita, e in ispecie pel martirio di Severino Boezio, di Simmaco e di Giovanni I.

Ogni espressione artistica allusiva alla sua persona, a' suoi trionfi, alla sua fede venne perciò in odio e fu cancellata. L'antico storico Andrea Agnello ne fa fede e ci racconta che l'arcivescovo del suo stesso nome, Agnello, intorno al 560 riconsacrò quella ed altre chiese dei Goti. Il latino, facile per tutti, dice: « Omnes Gothorum ecclesias reconciliavit, quae Gothorum temporibus seu regis Theuderici constructae sunt, quae Ariana perfidia et hereticorum secta doctrina et credulitate tenebantur ». E poco più avanti registra, tra le chiese « spoliato », proprio quella di S. Martino « in cielo d'oro ».

Il lasso di tempo trascorso fra la morte di Teodorico e l'avvento d'Agnello alla sedia episcopale, era stato breve: di trent'anni appena. Ma in trent'anni una grande trasformazione era avvenuta nella politica, e nell'arte ravennate. I Goti erano stati battuti e distrutti; i Bizantini, con Belisario e con Narsete, erano entrati in Ravenna, portandovi un nuovo fasto e uno spirito nuovo d'arte rivelatisi più specialmente nella decorazione di S. Michele in Africisco, di S. Vitale, di S. Apollinare in Classe, di tutte le chiese « compiute » negli anni 540-550 da Giuliano Argentario.

La differenza, ad esempio, che passa tra i musaici eseguiti in Ravenna sotto i dominii occidentale e gotico, e quelli eseguiti dopo il ristabilimento del dominio orientale e la istituzione dell'Esarcato, è palese a chi bene li consideri nelle forme, nel sentimento, nella tecnica, nella stessa sostanza materiale; le quali cose, d'altra parte, non vengono che a riconfermare quanto già risultava dalla storia e dalle lettere di Cassiodoro, ossia che Teodorico, un po' per gusto proprio, un po' per politica, si era servito di artefici romani.

Ma, ripetiamo, l'esame diretto dell'opera vale in questo caso più d'ogni testimonianza. E davvero è sorprendente vedere come la evidentissima differenza sia sfuggita per tanto tempo agli storici ed ai critici dell'arte. Lasceremo per ora in disparte l'esame degli altri monumenti ravennati, nei quali le forme tradizionali romane prevalgono su tutto, come nel mausoleo di Galla Placidia, nel Battistero della Cattedrale, ecc., per rimanerci al semplice confronto dei due stili, quali si mostrano in S. Apollinare Nuovo. La parte, per così dire, « romana » sfugge da ogni ornamento e sembra derivare dalla statuaria. Le figure dei profeti, di prospetto, ravvolti nel manto, col libro o col rotolo in mano, sembrano vere e proprie riproduzioni di statue. Il chiaroscuro è appena interrotto dal roseo delle carni e dal rosso delle rilegature dei libri. Ben piantate sopra un piano prospettico, che ritrae la base, variano l'atteggiamento delle mani e il giro del manto con gesti che si hanno tutti nelle statue antiche. Le loro teste sono ben mosse sui forti colli. Le pieghe, stupendamente ombreggiate, a varie gradazioni di toni, rivelano le forme che ravvolgono, con esattezza; anche le teste, esaminate da vicino, mostrano una grande abbondanza di tinte (sino quattordici) piene di forza e d'ardimento nell'uso del color viola e del pavonazzo. I capelli disegnano, a ciocche e a ricci, una sorgente esatta. La stessa arte si rivela nel

quadretti superiori; senonchè in questi, riproducendosi folla e sfondi di paese, il colorito è un po' più vario; sempre però senza eccesso decorativo, senza toni intemperanti, discreto, armonico.

Ben altri metodi e ideali d'arte dimostrano le due file (di cui si vede benissimo l'attacco e la varietà del mastice) delle Vergini e dei Martiri. Ogni amore per la forma sembra attutito dinanzi alla preoccupazione dell'effetto decorativo. Le figure si succedono senza varietà, come se fossero levate dallo stesso stampo. Il senso del chiaroscuro è quasi scomparso. Le pieghe delle vesti bianche, nei Martiri, sono indicate da linee lunghe, secche, angolose, senza sfumature, che deformano spesso grossolanamente la persona. Le mani sono tutte uguali; i piedi grevi, pesanti, talora deformi. Le teste, mal costrutte, sono coperte di capelli che sembrano sottili calotte. Le carni non hanno varietà cromatica, ma si basano su quattro o cinque toni al più.

Diverso effetto fanno certo le opposte Vergini, ma non perchè le forme siano migliori. Sorprendono, abbagliano per lo splendore delle stoffe aurate e fiorate, dei diademi, dei monili, dei cinti, tutti fregiati d'oro e di gemme.

Lo stesso terreno, su cui procedono, sparso di fiori e la lieve diffusione intorno al loro capo dei rami delle palme cariche di frutti, accrescono l'ardore di questa mirabile indovinatissima processione, che dalla ripetizione quasi normale della figura acquista il valore d'un ritmo musicale, un'eguaglianza di litanie, che sorprende ed esalta.

Ma è bellezza quasi unicamente decorativa, non di forma. Si direbbe che, mentre gli artisti italici sentivano per le loro figure l'influenza della severa scoltura classica, i bizantini sentissero invece quella delle smaglianti stoffe orientali. La diversità cromatica delle tessere che serve a questi ultimi per esprimere una infinità di particolari, agli artisti nostri serve invece per modellare e «rilevare» meglio. Nelle deliziose figurine femminili dei quadretti superiori non si riscontra lusso d'adornamenti, ma la leggerezza delle loro vesti e la trasparenza delle loro carni sono ottenute per l'unione e la fusione di moltissime tinte. Le faccie delle Vergini all'incontro mostrano bocca, occhi e naso, segnati più di contorno che d'ombra; e mentre, per le loro carni, due o tre soli toni bastano a passare dal rosso al bianco, cento vivi colori e una profusione generale di dischi di madreperla appaiono quasi insufficienti a moltiplicare gemme e ricami nelle loro vesti. Conviene però riconoscere che se, quanto al disegno e, a così dire, nella sostanza, il musaico di tradizione romana è più solido e bello, quello bizantino, con l'esaltazione d'un lusso sfrenato, è più fastoso e quindi più decorativo.

Ad ogni modo, nessun drappo aurato potrebbe tendersi più magnificente di questi musaici, nei quali si scorgono il Palazzo del Re e le chiese ravennati, il Porto con le torri fàree, il mare sparso di vele, le mura di Classe con gli edifici romani, file lunghe di ventisei Martiri e di ventidue Vergini, la Madonna col Figlio, il Redentore fra gli angeli, i Magi che seguono lo splendore della stella, e sopra, i Profeti e i Santi Padri e le piccole popolose rappresentazioni della vita di Gesù.

Il «Paralitico di Capernaum» si è levato alla parola di Gesù e porta il suo letto. Poi, Gesù appare fra i Gherghesenl. Uno degli indemoniati esce dalla gelida grotta per inginocchiarglisi innanzi. «Or lungi da essi vi era una greggia di molti porci che pasceva. E i demoni lo pregavano, dicendo: Se tu ne cacci, permettici di andare in quella greggia di porci. Ed egli disse loro: Andate. Ed essi, usciti, andarono in quella greggia di porci che si gettarono per lo precipizio nel mare, e morirono nelle acque».

Il malato è calato da un foro del tetto nella casa dove si trova Gesù (altra figurazione del miracolo del paralitico). — Il Redentore giudice siede tra le pecore bianche e i capretti macchiati, i buoni e i peccatori. L'angelo a destra, che soprastà alle prime, è corrusco, sfavillante nelle vesti, nelle carni, nell'aureola; l'angelo opposto, imminente ai capretti, resta invece adombrato da una tinta violacea livida che gli si diffonde per tutto il corpo.

Seguono l'obolo della vedova povera; il Fariseo che prega a braccia aperte e il Pubblicano curvo, che si batte il petto, alla porta del tempio; la resurrezione di Lazzaro che mostra le forme del corpo ravvolto nel sudario; la Samaritana al pozzo, dalla veste cangiante, che, mentre contempla Gesù seduto innanzi, solleva la secchia traboccante di acqua; la guarigione dei due ciechi di Gerico, che sollevano tristemente il volto pieno d'intensa aspettazione, in attesa di contemplare l'aspetto del loro liberatore; Pietro canuto e Andrea, dalla chioma irta e grigia, che abbandonano le reti per seguir Gesù e divenire «pescatori d'uomini»; la moltiplicazione dei pani e dei pesci, ecc. In un quadretto, in fine alla nave, si vede un giovinetto che presenta a Gesù alcuni canestri. Gli archeologi hanno molto lavorato d'ipotesi per spiegarlo, accordandosi da ultimo a ritenere rifatte le figure di Gesù e dell'Apostolo, e antica quella del giovinetto che così curvo poteva esser parte della rappresentazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme. Lo esame accurato inverte le parti: Gesù e l'Apostolo sono antichi; il giovinetto e i canestri, rifacimento dello scorso secolo. Questi canestri, alterati da un riparatore ignorante, erano i vasi dell'acqua mutata in vino alle nozze di Cana, e la figura prona quello dello scalco che assaggiò il liquido cambiato! Poi nella parte opposta della chiesa la rappresentazione tragica degli ultimi giorni dolorosi di Gesù, durante i quali ogni attenzione mondana gli vien meno e la barba trascurata gli spunta e cresce, svelando forse il principio ariano: essere il Figlio al di fuori dell'essenza divina. Si seguono il Cenacolo con gli Apostoli distesi nel triclinio, che contemplano Gesù o fulminano con lo sguardo acceso il traditore; Gesù a Getsemani, sul monte degli ulivi; il bacio di Giuda, terribile per l'espressione sinistramente indagatrice di costui; Gesù condotto al giudizio; Gesù d'innanzi al sinedrio e a Caifa; poi Gesù nell'atto che predice a Pietro che lo rinnegherà, e la fanticella che rammenta a Pietro: «Anche tu eri con Gesù il Galileo». Seguono episodi sempre più mossi e popolosi: Giuda che vuol restituire al pontefice il prezzo del tradimento. Pilato che si lava le mani, Gesù condotto al Calvario; poi la pietosa scena delle donne gementi intorno al sepolcro, e da ultimo le due semplici e serene composizioni: dei discepoli in cammino con Gesù pel castello d'Emmaus, e di Gesù, che, apparso in mezzo agli Apostoli, mostra la piaga all'incredulo Tommaso.

* * *

Codigoro, in provincia di Ferrara, presso Comacchio, è un grosso comune di oltre undicimila abitanti.

Bottrighe è un piccolo comune della provincia di Rovigo, presso Adria, di cinquemila abitanti.

La guerra nei varî fronti

In Russia

Vivo attacco russo a Tornopol

BASILEA, 13.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte russo. — Abbiamo respinto ieri numerosi distaccamenti di ricognizione russi. Sono pure avvenuti combattimenti assai vivi di artiglieria.

Nel pomeriggio un nostro trinceramento di avamposti a nord-ovest di Tarnopol, preso sotto il fuoco violento dell'artiglieria russa, ha dovuto essere sgombrato. I Russi hanno occupato la posizione abbandonata, ma durante la notte ne sono stati sloggiati da un contrattacco, dopo un violento combattimento.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 13.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nel settore di Riga i Tedeschi hanno tirato grosse bombe contro le nostre trincee adiacenti alla Dvina. Sulle posizioni di Dvinsk lotta per il possesso dell'escavazione formata dall'esplosione di un nostro fornello di mina. Essa ha durato tutta la giornata ed è terminata con nostro vantaggio. Dopo un fuoco animato, abbiamo occupato il villaggio di Garbounovka.

Presso il lago di Sventen, vivacissima lotta a colpi di bombe. Presso Tchemurine, il nemico ha lanciato ad intervalli raffiche di fuoco contro la collina che avevamo occupato.

In Galizia, nella regione di Tsebroff il nemico si è accanito a sloggiarci dalla collina, che avevamo occupato. Il nemico, a prezzo di enormi perdite, vi è riuscito; ma subito un nostro vecchio e glorioso reggimento lo ha ricacciato per la seconda volta con un impetuoso contrattacco dalla collina stessa.

I prigionieri fatti sulla collina riferiscono che la nostra artiglieria ha inflitto al nemico enormi perdite.

La sera dell'11 e nella notte sul 12 il nemico, cercando di riconquistare la collina nella regione di Tsebroff, ha effettuato tre disperati contrattacchi che sono stati tutti respinti con enormi perdite per il nemico.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 12.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Abbiamo respinto su vari punti della fronte attacchi di pattuglie e di piccoli distaccamenti russi.

In Francia

La Germania ammassa forze sulla frontiera occidentale

PARIGI, 13.

Il corrispondente del *Matin* dall'Aja che fece una lunga visita alla frontiera belgaolandese e olandese-tedesca assicura che la Germania manda incessantemente rinforzi sul fronte occidentale ed evidentemente si prepara a fare uno sforzo disperato.

— Apprendo da ottima fonte, egli telegrafa, che 140 mila uomini sono passati nei giorni scorsi ad Aquisgrana. Non si sa quale sia la loro destinazione precisa. Gran numero di cannoni è pure passato di là per le due linee ferroviarie che uniscono Aquisgrana a Liegi, quella di Gemmenich e quella di Herbesthal sulle quali regna la più grande attività.

L'opinione espressa in Germania sia da borghesi che da soldati è che è giunto il momento di tentare un ultimo colpo. Bisogna sfondare le linee nemiche ad ogni costo. Apprendo d'altra parte che le opere difensive di Namur e di Liegi sono state raddoppiate per essere in grado di sedare eventuali dimostrazioni tumultuose.

La *Frankfurter Zeitung*, rilevando alcuni giornali francesi, si dà la briga di annunciarci che l'obbiettivo dei rinforzi tedeschi è Calais e Dunquerque. Ma questo non spiega come l'arrivo di truppe tedesche in quei porti della Manica, data l'eventualità che possano giungervi, possa mutare radicalmente la fisonomia della guerra così da imporre la pace. I critici fanno osservare che la guerra non può avere una soluzione favorevole per la Germania se questa non riesce a battere gli eserciti alleati sul fronte occidentale, fino alla loro disorganizzazione. E questo obbiettivo non potrebbe certo essere raggiunto facendo allungare di qualche diecina di chilometri le linee di comunicazione fra l'Inghilterra e la Francia o lanciando qualche grosso proiettile da Calais sul suolo inglese. Quelli caduti a Dunquerque, a Nancy e a Belfort hanno annunciato che il loro effetto è nullo se si eccettua qualche vittima innocente. E' solamente nella parte centrale del fronte francese che un grande successo nemico potrebbe produrre seri effetti sulle forze alleate, ma i tedeschi devono essere già persuasi che tentare ciò sarebbe follia.

Intanto pare che i tedeschi abbiano abbandonata l'idea di spedizioni lontane. Un dispaccio da Pietrogrado riferisce questa informazione del corrispondente del *Russkoje Slovo* da Copenaghen:

«Viaggiatori recentemente giunti dalla Germania affermano che non si parla più a Berlino di spedizioni contro l'Egitto e contro le Indie, spedizioni da lungo tempo progettate, ma che attualmente non possono essere tentate a cagione della mancanza di provvigioni e di foraggi. I critici ed i teorici militari più competenti esprimono l'opinione che la base di organizzazione di tale spedizione è troppo lontana dagli scopi da raggiungere per poter continuare a pensarvi. Inoltre l'assenza quasi completa di vie di comunicazione presenta difficoltà quasi insormontabili per condurre una spedizione contro le Indie. Si aggiunge anche a Berlino che la Germania si propone di riprendere una grande attività in Europa che assorbirà così tutta la sua attenzione e che è meglio aggiornare ogni operazione in Oriente, piuttosto che arrischiarsi in una strada pericolosa».

Il comunicato francese

PARIGI, 13.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nel Belgio, dopo una preparazione di artiglieria abbastanza violenta, i tedeschi hanno ripetutamente tentato di passare il Canale dell'Yser all'altezza di Steenstraete e di Hetsas. I loro tentativi, sotto il fuoco combinato della nostra artiglieria e delle nostre mitragliatrici, sono falliti.

In Champagne l'attività dell'artiglieria è stata vivissima nella regione dalla collinetta di Le Mesnil e di Navarin. Dopo un bombardamento di parecchie ore il nemico ha potuto penetrare in un piccolo saliente della nostra linea tra la strada di Navarin e quella di Saint Souplet. A nordest della fattoria di Le Mesnil i Tedeschi hanno tentato, con un nuovo contrattacco, di cacciarci dagli elementi di trincea da noi ieri occupati, ma sono stati respinti. Abbiamo continuato a progredire a colpi di granate ad est di questi elementi ed abbiamo fatto alcuni prigionieri.

In Argonne presso il Four de Paris, abbiamo fatto esplodere una contromina, la quale ha sconvolto i lavori di mina dell'avversario.

Nei Vosgi, a nord di Wissembach (ad est di Saint Dié) un attacco della fanteria nemica accolto dal nostro fuoco, non ha potuto raggiungere la nostra prima linea.

Il comunicato inglese

LONDRA, 12.

Un comunicato ufficiale britannico dice:

Un radiotelegramma tedesco in data 5 febbraio parla di un attacco effettuato dagli aviatori tedeschi.

Ecco come sono avvenuti i fatti ai quali accennano i nostri nemici. Si sono presentati undici aeroplani tedeschi; uno ha lanciato tre bombe a sei miglia circa sulle nostre retrovie ed è stato costretto ad atterrare da due aeroplani britannici che traversarono le linee a 500 piedi di altezza; altri non poterono nè affrontare le nostre pattuglie nè traversare le linee.

Stamane di buon'ora presso Pickem i Tedeschi, che erano penetrati nelle nostre trincee, sono stati cacciati a colpi di granate ed hanno lasciato morti e feriti sul terreno.

Nel pomeriggio nelle vicinanze della strada di Pickem abbiamo respinto due attacchi generali della fanteria tedesca.

Le operazioni delle mine sono state attive nelle trincee di Hulluch ed a nord del canale di Ypres. Su quest'ultimo punto vi sono stati combattimenti sotterranei nei quali abbiamo respinto i Tedeschi.

I nostri zappatori hanno fatto esplodere mine con successo.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 12.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Dopo un fuoco violentissimo su gran parte della nostra fronte in Champagne, i Francesi hanno attaccato di sera dalla fattoria Maison Champagne (a nord-ovest di Massiges) e sono penetrati in una nostra posizione su un'estensione di circa 200 metri. Sulla altura di Combres abbiamo occupato il margine di una escavazione prodotta da una mina che i Francesi hanno fatto esplodere davanti a una nostra trincea.

La "Suffren" affondata

BASILEA, 12.

Si ha da Berlino: Secondo un comunicato ufficiale un sottomarino tedesco ha affondato l'8 corr., nelle acque siriache a sud di Beyrouth, la nave di linea francese Suffren. La nave è affondata in due minuti.

La Suffren fu danneggiata una prima volta nella battaglia del 17 marzo 1915 ai Dardanelli alla quale prese parte con la Bouvet, la Charle Magne e la Gaulois, le quali tre ultime furono colate a picco.

La corazzata di prima classe Suffren, costruita nel 1899, era lunga 126 metri, larga 21 metri e mezzo, stazzava 12.750 tonnellate ed era fornita di tre macchine a 24 caldaie, della forza di 16.200 cavalli, capace di una velocità di 18 nodi. Era corazzata in acciaio cementato di 300 millimetri fino a un metro e 40 sotto la linea di galleggiamento ed era armata di quattro cannoni da 305, di dieci da 164, di otto da 100, di 22 da 47 e di due tubi lanciasiluri.

NEI BALCANI

Lo Zar e il Governo bulgaro al quartiere generale austriaco

AMSTERDAM, 12.

Si ha da Vienna:

Il Re Ferdinando di Bulgaria è giunto venerdì al Quartiere Generale austriaco, accompagnato dal Presidente del Consiglio Radoslavoff, e dal Ministro della guerra Jakoff.

Tra la Romania e la Russia sono interrotte le comunicazioni

ZURIGO, 13.

Si annunciano nuovi movimenti di truppe russe nella Bessarabia. Il «Pester Lloyd» dice che le comunicazioni ferroviarie tra Russia e Romania sono interrotte. Non funziona nemmeno il servizio postale. Dei treni romeni arrivano fino alla stazione russa di Ungheni, dove i pochi viaggiatori che vogliono proseguire per l'interno sono costretti a far sosta perchè nella Bessarabia circolano solo treni militari che non prendono borghesi. La direzione delle ferrovie romene però non è stata ancora informata ufficialmente di tale interruzione.

Secondo l'«Agenzia Wolff» sarebbero stati arrestati a Georgiewo dalle autorità romene tre alti ufficiali russi muniti di bombe. Da un'inchiesta sarebbe risultato che meditavano di compiere un attentato sul Danubio.

Romania e Germania
Grano per materiale ferroviario

PARIGI, 13.

Il «Petit Parisien» ha da Bucarest 12:

Nel nuovo contratto con i tedeschi per l'acquisto di 100.000 vagoni di granturco e della quantità rimasta disponibile di grano, cioè circa 30.000 vagoni, è preveduto che i tedeschi pagheranno il prezzo dei cereali alla stazione nella quale saranno consegnati. Nello stesso tempo la Germania prende in via diplomatica con una dichiarazione firmata l'impegno di dare ai Romeni le locomotive e tutto il materiale necessario alle ferrovie, che essa da un anno rifiutava di consegnare.

Alla Camera svedese si attacca la famiglia reale

STOCCOLMA, 13.

La seduta di ieri al Riksdag nella quale era all'ordine del giorno a lista civile ha provocato una discussione molto vivace. Il deputato socialista intransigente Hoglund ha attaccato senza mezze parole nè reticente la Regina ed il Re; questi riguardo ad un passo che avrebbe fatto fare per mezzo del ministro svedese a Roma presso il nostro Governo nell'aprile scorso e la Regina per la germanofilia che ella manifesta ad ogni occasione. In realtà sia con frequenti viaggi in Germania sia per altre circostanze, la Regina Vittoria ha mostrato forse troppo chiaramente e vivamente le sue simpatie verso i tedeschi. Tutti ricordano il saluto che ella si è recata a dare alla bandiera di un reggimento prussiano di cui è colonnello, augurando vittoria e augurando di vedere ben presto vicino ad essa sventolare il vessillo svedese. Nella stessa circostanza le venne offerto una corona di cui si mostrò molto lusingata, fatta con frammenti di proiettili francesi, belgi e russi. Si ricorda che un giornale umoristico svedese pubblicò un disegno nel quale si vedeva il campione del germanofilismo svedese, l'esploratore Sven Hedin presentare questa corona alla Regina dicendole:

Ora, che avete questa qui, potete deporre l'altra.

Quanto al passo del Re a Roma, il giornalista socialista Hangh, rimpatriato tempo fa dall'America, disse di avere appreso in questi ambienti officiali che alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, il Ministro svedese a Roma, Bildt, aveva chiesto al Governo italiano per ordine personale del Re quale sarebbe stata la decisione che avrebbe presa perchè avrebbe potuto influire sulle decisioni della Svezia.

Il deputato socialista Hoglund ripetendo ieri alla Camera questi episodi provocò una volta di più come il Re esercita una politica personale, in contrasto coi suoi doveri di Sovrano costituzionale e coi sentimenti della maggioranza del paese, e propose il rigetto della lista civile.

Il Ministro degli Affari Esteri ha risposto che nulla è accaduto di cui il Governo non prenda e non possa prendere ogni responsabilità.

L'on. Hoglund ha risposto allora che su questa responsabilità del Governo bisognerebbe discutere ma ha mantenuta la sua proposta che è stata respinta con 86 voti contro 14. In mezzo a questi 14 voti nove erano di socialisti intransigenti e cinque probabilmente di liberali. Gli 86 voti erano di conservatori nella quasi totalità, ma una parte di liberali. Tutti i socialisti riformisti che con gli intransigenti formano il gruppo più numeroso del Rikdag e la metà dei liberi, si sono astenuti. L'astensione dei socialisti riformisti era stata decisa il giorno avanti in una riunione plenaria come dice stamane commentando il fatto, il giornale *Socialdemokraten*; si era pure deciso di non provocare una decisione riguardo alla lista civile ritenendola inopportuna in questo momento.

Ma, siccome si era pensato che Hoglund non avrebbe rinunciato ai suoi propositi già manifestati, fu deciso che se il voto fosse stato provocato non vi si avrebbe partecipato non ritenendo opportuno di votare contro la lista civile e non volendo d'altra parte che il voto favorevole potesse essere interpretato come approvazione incondizionata della politica del Re. La conclusione di tutto ciò è stato che con un'assemblea di 230 membri, la lista civile è stata approvata da 86. Non bisogna dare naturalmente a tutto ciò l'importanza che un simile avvenimento avrebbe altrove e sopratutto in un paese a regime parlamentare che non è, come si sa, quello della Svezia, ma non si può dire che non sia molto significativo.

Passando ad altro, vanno segnalate le voci che si fanno correre a proposito del viaggio di Briand a Roma. I giornali germanofili lo rappresentano come un ultimo tentativo della Francia per impedire che la «povera» Italia possa fare una pace separata.

Lord Curzon ministro dell'aviazione

LONDRA, 13.

Pare che in seguito alle agitazioni della stampa che reclama un più diretto controllo all'insieme della difesa nazionale contro le incursioni aeree, il Governo abbia preso in considerazione la proposta di istituire un Ministero dei servizi aerei.

Il nuovo ministro dell'aria sarebbe Lord Curzon che fa parte del Gabinetto in qualità di ministro senza portafoglio.

I neutri banditi dall'Inghilterra

LONDRA, 13.

In seguito al continuato spionaggio esercitato in Inghilterra a favore della Germania e dell'Austria da sudditi di nazioni neutrali, il Governo britannico ha deciso di estendere a questi ultimi le ordinanze colle quali si proibiva, al principio della guerra, la residenza in alcune provincie del Regno Unito ai cittadini tedeschi od austriaci.

Il nuovo regolamento dell'*Home Office* comprende non meno di ventinove provincie, tutte situate lungo la costa orientale della Gran Bretagna, tranne due situate in Irlanda.

Inoltre l'ordinanza vieta la residenza, sia pure temporanea, in tutte le isole situate attorno al Regno Unito, come l'isola di Wight l'isola di Man e le isole del Canale francese.

In Londra pure è stata vietata la residenza degli stranieri in zone speciali situate nei dintorni dei grandi *docks* e sulle due sponde del Tamigi. Le pene stabilite per le trasgressioni a quest'ordinanza vanno da una multa di cinque sterline a tre mesi di prigione.

Queste severe precauzioni sono accolte con soddisfazione dall'opinione pubblica inglese, la quale ha sempre insistito perchè il Governo prendesse provvedimenti eccezionali contro gli stranieri non appartenenti alle nazioni alleate.

E in Italia?

La coscrizione in Inghilterra
La chiamata alle armi di marzo

LONDRA, 13.

L'*Observer* dice che il *War Office* promulgherà in questa settimana un decreto che chiama sotto le armi tutti i celibi arruolati secondo il piano di Lord Derby, nonchè gli uomini soggetti all'obbligo del servizio militare. Ciò corrisponde alla chiamata sotto le armi per la terza settimana di marzo di tutti i giovani del paese in età di servire nell'esercito.

In Germania si presente la sconfitta

SAN REMO, 11.

Una personalità americana giunta ieri alla Villa Heros essendosi incontrata sabato scorso a Parigi con un amico, membro della Missione del colonnello House, ha potuto con esso scambiare qualche idea e manifestare le sue impressioni sulla situazione generale dei belligeranti.

La Missione del presidente Wilson, secondo l'amico del nostro ospite, nella sua permanenza in Germania s'è formata la convinzione che quelle classi dirigenti ed il mondo finanziario ormai hanno compreso che la catastrofe è inevitabile. Solo il popolo, illuso per le effimere vittorie balcaniche, crede e spera ancora nella vittoria degli imperi centrali.

Tribuna giudiziaria

La sentenza nel processo Bonaretti-Simoncini

Iersera a tarda ora si è avuta la sentenza nel processo Bonaretti-Simoncini.

Il Presidente legge il dispositivo della sentenza con la quale Bonaretto Bonaretti, l'avv. Simoncini e Raspagliesi sono assolti *per non aver commesso il fatto loro addebitato.*

Il pubblico applaude e molti presenti si congratulano con l'avv. Simoncini e con Bonaretto Bonaretti.

I giornalai che non pagano commettono appropriazione indebita

MODENA, 13. — Con una recente sentenza il Tribunale di Modena ha condannato a quattro mesi di reclusione il rivenditore di giornali Augusto Varini, di Concordia, per appropriazione indebita ai danni dell'Amministrazione del «Secolo». Il Varini aveva venduto i giornali senza rifonderne il prezzo. E anche questo Tribunale ha accolta la tesi, ormai accettata universalmente, che i rivenditori dei giornali abbiano colle loro amministrazione contratti di commissione, donde il deposito fiduciario delle copie loro rimesse per la vendita, donde infine il reato di appropriazione indebita ogni volta che i rivenditori stessi non rimettono all'amministrazione il ricavato dalla vendita delle pubblicazioni.

Il "Travaso" in Tribunale

ANCONA, 13. — Alla nostra Corte d'Appello si è discussa la causa civile rinviata dalla Corte di Cassazione tra il sig. Montani, direttore del *Travaso*, e il comm. Rosario Bentivegna, già assessore del Comune di Roma durante l'amministrazione Nathan. Il in quell'epoca il giornale umoristico, come i lettori ricorderanno, ebbe occasione di attaccare tanto il Nathan quanto l'amministrazione del blocco.

Fu appunto in una di quelle umoristiche scaramuccie che il Bentivegna credè di ravvisare offese personali lesive del suo decoro e querelò il giornale per ingiuria e diffamazione.

Ma il Tribunale non trovò negli articoli incriminati gli estremi del reato ed assolse il *Travaso*.

Allora il Montani intimò una causa civile al Bentivegna per essere rimborsato dal querelante delle spese di difesa occorsegli nel giudizio penale.

Il Tribunale civile di Roma respinse la istanza Montani, mentre la Corte d'Appello di Roma, invece, l'accolse e liquidò le spese.

Ma la Corte di Cassazione cassò questa sentenza e rimise la causa pel nuovo esame alla nostra Corte. La discussione si protrasse per parecchie ore, sempre in forma molto elevata.

Rappresentavano il *Travaso* il prof. Chiovenda dell'Università di Roma, l'avv. Garroni di Roma e l'avv. Giardini di Ancona; il comm. Bentivegna era rappresentato dall'avv. Bongarzoni di Roma e dall'avv. Bonarelli di Ancona.

Daremo notizie della sentenza.

Per difendere l'onore

Sfortunata Pulcheria di ignoti, moglie a Domenico De Martino e madre di due creature, abitante in Civitavecchia in una capanna posta lungo la via di circonvallazione, da qualche giorno era insidiata con proposte illecite da Giuseppe Barberini detto «il canestraro», vedovo con prole. Alle insistenze del Barberini la donna oppose sempre un reciso rifiuto, e nulla comunicando al marito, timorosa del risentimento di questi verso chi la insidiava, da sola tenne testa alle pretese disoneste del canestraro.

La sera del 17 giugno 1915 il Barberini, approfittando dell'assenza del marito, divenuto più audace, la minacciò di violenza. La donna allora, con un nodoso bastone, colpì in testa l'aggressore e, vistolo cadere, nel timore che si rialzasse, con forza continuò a colpire fino a lasciarlo esangue al suolo: poche ore dopo il Barberini spirava.

La Sfortunata Pulcheria è comparsa dinanzi alla Corte straordinaria di Assise — presieduta dal comm. Del Giudice — per rispondere di omicidio volontario. Sostenne l'accusa il cav. Bartolini.

I giurati, accogliendo la tesi del difensore avv. Carlo Aphel, hanno assolta la Pulcheria dichiarando la legittima difesa.

Gli ufficiali della Marina mercantile più amati in servizio nella Marina Regia

On. Sig. Direttore,

L'autorevole *Tribuna* ebbe già ad occuparsi altra volta del malcontento serpeggiante fra Ufficiali della Marina Mercantile richiamati sotto le armi nella Marina da guerra. Siccome finora l'atteso provvedimento atto a dissipare i malumori non è arrivato, ci consenta di ritornare sull'argomento.

Capitani di lungo corso e macchinisti navali muniti di regolare patente ministeriale, di eccellenti certificati d'autorevoli Società di Navigazione comprovanti l'istruzione e la lunghissima pratica nel condurre navi di qualsiasi tonnellaggio e macchinari d'ogni potenzialità, essendo richiamati, sebbene taluni appartengano a classi non richiamate, sono stati rivestiti del grado di Capo Timoniere o Meccanico di seconda, ed anche qualcuno come semplice marinaio, senza che il Ministero abbia ritenuto conveniente tener calcolo dei titoli da esso stesso rilasciati.

Ebbene: nella recente requisizione di navi mercantili, il Ministero autorizzava invece i cosidetti *padroni*, cioè semplici marinai i quali dopo un facilissimo esame hanno ottenuto da qualche Capitaneria di Porto facoltà di condurre navi entro il Mediterraneo, a coprire il posto di Tenenti di Vascello: e i nostromi, i fuochisti autorizzati, gli operai elettricisti quello di Capo di prima classe!

Si verifica così il caso che Capitani di lungo corso, Macchinisti navali in prima, Ispettori di macchine, prestanti servizio su navi requisite, malgrado i titoli rilasciati loro dal Governo, devono vestire la divisa di sottufficiale, di capo timoniere e di meccanico in seconda, ed essere subordinati del semplice *padrone*, che, prima della mobilitazione degli ufficiali della Marina Mercantile era subordinato ad essi!

Tutto ciò, lo si comprende, offende la dignità degli ufficiali della Marina Mercantile, pur così benemerita, e potrebbe anche pregiudicare gravemente il buon andamento del servizio militare, perchè, contro ogni principio di disciplina e di ordine gerarchico, viene impedito a provetti capitani marittimi e macchinisti navali patentati di provare, come sarebbe loro desiderio, la perizia marinara e tecnica di cui sono dotati.

Forse che detti ufficiali della Marina Mercantile, muniti di regolare patente ministeriale non sono in grado d'indossare la divisa di sottotenente di complemento, guardiamarina, od aspirante, dal momento che ci sono molti aspiranti guardiamarina o sottotenenti macchinisti di complemento sprovvisti di patente non solo, ma che non hanno neanche un giorno di navigazione!

Quale può essere il morale di questo personale nel vedersi pareggiato, anzi sottoposto, ad individui che un tempo erano loro subordinati e che teoricamente e praticamente non sono in condizione d'assolvere il compito assegnato loro dall'autorità militare?

Per porre rimedio a questo stato di cose sarebbe opportuno invertire l'ordine e mettere i suaccennati capitani di lungo corso e macchinisti navali patentati e coprenti il grado di sottufficiale, nella condizione di disimpegnare le loro vere funzioni, affinchè possano rendere alla patria la loro opera utile e sicura, altrettanto dicasi per gli ex-padroni, fuochisti autorizzati, nostromi, ecc., attualmente tenenti di vascello e capi di prima, nell'impossibilità di disimpegnare le loro mansioni con sicurezza e tranquillità di coscienza.

Ora questi ufficiali della Marina Mercantile animati da elevati sentimenti patriottici domandano venga dato loro il grado e la divisa che meritano in guisa che possano adempiere entusiasticamente il loro dovere e morire fors'anche per la Patria, però col grado faticosamente raggiunto dopo lunghi anni di studi e di perigliose traversate oceaniche.

E' equo che mentre nel R. esercito con un semplice esame un munito di licenza tecnica ottenga il grado di sottotenente di complemento, nella R. Marina con tanto di patente ministeriale di capitano di lungo corso e macchinista navale in prima, non si abbia neppure il grado di capo di prima o di macchinista di seconda o di prima?

Perchè dunque non si dà agio a questa balda schiera di ufficiali della Marina Mercantile di dare il loro contributo entusiastico alla Patria, magari aprendo una via perchè possano giungere al fronte adibiti ad operazioni in cui la loro competenza tecnica, può rendere preziosi servigi?

Confidiamo nell'assennata benevolenza di S. E. il Ministro della Marina, perchè prenda in giusta considerazione le nostre constatazioni di fatto, e renda debita giustizia a nostri ufficiali della M. M. attualmente in servizio.

Grazie, Illustre Direttore, ed accolga i nostri ossequi.

Alcuni richiamati di marina.

REGIO LOTTO

Estrazione del 12 Febbraio 1916

Bari	24	71	27	54	56
Firenze	12	1	34	47	42
Milano	14	33	22	13	41
Napoli	40	33	5	19	81
Palermo	40	5	85	21	32
Roma	69	23	31	52	37
Torino	88	72	08	13	22
Venezia	50	32	82	11	13

LETTERE DA PARIGI

BATTUTA D'ASPETTO

PARIGI, febbraio.

Gli ultimi avvenimenti artistici registrati nelle cronache parigine portano la data del millenovecentoquattordici. Dopo quell'epoca nessuna nuova opera in musica, nessun nuovo poema, nessun nuovo lavoro drammatico, nessuna nuova commedia, nessuna nuova romanza, nessun nuovo quadro, nessuna nuova statua ha messo a rumore il mondo intellettuale. La inoperosità degli artisti francesi dura dunque da un anno e mezzo.

E' un fenomeno collettivo che non trova alcun riscontro nella storia dell'arte moderna. Ed è un fenomeno a tutta prima incomprensibile. Poichè non tutti i musicisti, i letterati, i pittori e gli scultori si trovano sotto le armi o giacciono feriti negli ospedali o sono morti. La guerra ha fatto una tremenda strage anche nell'ambiente artistico francese, ma i grandi maestri, gli uomini illustri ed un buon numero degli «arrivati» di diciannove mesi fa sono vivi e sani e se ne stanno abbastanza lontani dalle trincee. La mancanza di produzione artistica non dipende quindi da mancanza di artisti, bensì dall'improduttività degli artisti che alla guerra partecipano pochissimo o che vi assistono senza prendervi parte. Si è perciò tentati di credere che lo spettacolo spaventoso del conflitto europeo li sgomenti a tal segno da paralizzare ogni loro facoltà creativa.

Ma non è perfettamente questo che gli artisti francesi provano nel momento attuale. Essi, piuttosto, si sentono disorientati. Ognuno ha la sensazione di vivere non tanto in un ambiente mutato quanto in un ambiente che potrà subire delle trasformazioni imprevedibili oppure che potrà ritornare press'a poco quello che fu.

Oggi, si sa, non si può che discorrere di guerra; se un'opera d'arte potesse essere fatta come si fa un articolo per giornale, e fosse destinata ad avere la sua stessa vita fuggevole, gli artisti si ispirerebbero soltanto al formidabile dramma che sta fornendo a noi giornalisti tanti argomenti dolorosi, ed agli storici tanti preziosi documenti. Ma quali saranno i temi preferiti di domani? In altri termini, quale mentalità avrà il pubblico, a guerra finita? Ecco la grande preoccupazione degli scrittori, dei pittori, degli scultori, dei musicisti, dei poeti.

Intanto, oggi tutte le mentalità sono assai diverse da quelle di ieri. Non c'è artista che non ne sia convinto. Pierre Wolff confessa a Lucio D'Ambra che, avendo voluto rileggere poco tempo fa, un anno dopo averlo scritto, un atto d'una sua commedia, alla quinta pagina dovette smettere perchè « gli pareva impossibile che quelle persone avessero potuto uscire dalla sua fantasia e quelle parole dal suo cuore ». Uno *scrittore illustre* — probabilmente *Marcel Prevost* — ha dichiarato ad un giornalista parigino di aver tentato di comporre in questi mesi di guerra un romanzo ma d'esser stato costretto a fermarsi, sembrandogli « d'aver perduto il contatto con la psiche contemporanea ». E, come gli scrittori, sono gli altri artisti. Non c'è pittore nè scultore che si senta profondamente soddisfatto delle opere che incominciò prima della guerra. In molti studi i lavori procedono a stento. Vi sono artisti che preferiscono di *flaner* per le vie di Parigi piuttosto che produrre della pittura e della scultura che fra qualche mese potrebbe sembrare decrepita. Le audacie, le ribellioni, le follie, le pagliacciate, d'un anno fa, ora — ora che si soffre, che si piange, che si compiono atti di eroismo, e che si sta in ansia in tutta la Francia — muovono il riso o talvolta la nausea. C'è stato chi ha proposto in questi giorni, qui, una minuscola esposizione di cubismo: più che un fiasco essa è stata una cosa irritante e disgustosa. I musicisti si contengono come i pittori, come gli scultori, come i romanzieri, come gli autori drammatici. E così i poeti Charpentier e De Bussy, Bernstein e Bataille, Paul Adam e Jules Bois, Porto-Riche e Donnay, Anatole France e Rostand, non preparano nulla; non fanno nulla: essi pure hanno perduto il contatto con l'anima contemporanea, essi pure si struggono di conoscere che cosa il pubblico pretenderà dalla loro immaginazione, dal loro genio, dopo questo terribile conflitto.

In codesto misterioso indomani si fanno molti e assai variati pronostici.

La gente, si dice, sarà migliore. Una falange di eroi servirà d'esempio alle nuove generazioni. Tutti i ricchi si dedicheranno ad opere di carità. Alla frivolezza di un'epoca spensierata subentrerà la serietà d'un periodo di saggezza. Si coltiveranno alti ideali; i cuori albergheranno forti passioni; le donne saranno più virtuose; negli ambienti mondani si respirerà un'atmosfera più sana. Questo ed altro, si dice. Ma già questo fa un po' sorridere. La gente sarà migliore dopo la guerra? E perchè? Dopo tanta carneficina, dopo tante devastazioni, è più probabile che l'odio anzichè l'amore serpeggi tra le masse dei sopravvissuti. Le nuove generazioni si specchieranno negli eroi odierni? Dunque esse cresceranno con sentimenti bellicosi. I ricchi? Ma i ricchi cesseranno di essere caritatevoli per evitare di rimanere ben presto senza quattrini! E non discorriamo di una prossima èra di serietà, e tanto meno di una futura società senza colpe e senza vizi: non ne discorriamo, se ora, in piena guerra, si continua, dove si può, a sciupar denaro in gozzoviglie, a tramare adulteri, a cercare il piacere da pertutto. E chi s'abbandona a questo soliloquio conclude col dire che l'indomani tanto fantasticato e tanto esaltato sarà, press'a poco, come il periodo che precedette l'odierna tragedia, se non peggio.

Ragionamento pessimista. Ma chi potrebbe assicurare che è tutto artificioso, tutto falso, tutto errato?

Di fronte a tali incertezze, l'artista rimane esitante, timoroso, perplesso. L'opera che egli vorrebbe fare gli si scompone ad ogni minuto nel cervello; ora gli sembra che sia poco in armonia con la vita che si svolge intorno a lui, ora gli pare che strida coi gusti del pubblico, ora egli ha il sospetto che sia un lavoro verista, ora teme che debba apparire troppo convenzionale. Scoraggiato, pensa che i grandi avvenimenti bisogna osservarli a grande distanza. Allora entra in lui l'intima convinzione che, finchè la guerra non sarà terminata, egli non sarà in grado di creare quel capolavoro che ogni uomo eccezionale ha il dovere in questi giorni eccezionali di destinare alla posterità...

I musicisti, i poeti, gli autori drammatici, i romanzieri, i pittori e gli scultori di Francia provano tutti, da un anno e mezzo, un'uguale pena e forse tutti si sono sentiti penetrati dalla medesima persuasione.

Nella storia dell'arte moderna, questa è una lunga battuta d'aspetto.

G. C. SARTI.

I Musei chiusi in Inghilterra

LONDRA, 13.

La decisione del Governo di chiudere i musei, per tutta la durata della guerra, realizzando così una economia di 300 mila sterline all'anno, è stata vivamente discussa e criticata in Londra dove esiste una numerosa classe di persone le quali lavorano continuamente nei musei e nelle biblioteche a scopo di studi e di ricerche personali o per incarico di altri studiosi e ricercatori, che non possono frequentare essi stessi i locali dove sono raccolte le collezioni di libri che sono oggetto del loro interesse.

A queste critiche il Governo risponde che l'economia ottenuta dalla chiusura dei musei non solo è importante, ma permette anche di usare il personale impiegato in altri uffici e per lavori di più immediata necessità che non sia quella di vigilare su collezioni che fortunatamente sono ben custodite.

Inoltre, in seguito alla campagna di Lord Derby, ed alla applicazione della legge per il servizio obbligatorio, buona parte degli inservienti dei musei sarà chiamata gradualmente sotto le armi.

Infine il Governo ha adottato questa misura anche per richiamare l'attenzione del pubblico sulla necessità assoluta di grandi economie, cominciando precisamente da quelle sulle spese di ordine voluttuario.

Come si rifornisce la Russia

Come si rifornisca la Russia, a malgrado della chiusura dei Dardanelli, lo spiegano questa carta e le seguenti note illustrative del generale Corsi.

Tutte le osservazioni critiche sulle operazioni militari russe hanno sempre concluso con la costatazione delle enormi difficoltà logistiche che sono state la causa prima della non felice riuscita delle operazioni offensive, come pure quella degli insuccessi russi. Il famoso rullo che ritenevasi dovesse essere l'enorme esercito russo fu nella sua azione paralizzato dalla mancanza di munizioni, armi, e servizi logistici, nonchè dalle difficoltà di movimento delle grosse unità. Tutto questo dovuto alla mancanza di linee ferroviarie. Al 1.o gennaio 1913 la rete ferroviaria russa aveva uno sviluppo di soli 71,000 chilometri, dei quali 11,000 in Asia; non compresi in questi i 3700 chilometri delle ferrovie finlandesi e i 1725 chilometri dell'Est chinese. In complesso un chilometro di ferrovia per ogni 100 chilometri quadrati di paese, densità che rappresenta appena un decimo di quella delle ferrovie francesi. Allo scoppio delle ostilità ferveva il lavoro di costruzione delle ferrovie, diviso fra Stato e Società. A quello era assegnato il còmpito delle ferrovie strategiche e alle Società private quello delle ferrovie per i bisogni della economia industriale. Ma oltre alle necessità di vettovagliamento e munizionamento da far affluire dai centri alle truppe operanti, un altro còmpito dovevasi assolvere dallo Stato per far affluire dall'estero le munizioni e i materiali logistici, e portarli a contatto delle basi di operazione. Infatti l'industria russa non era, nè è sufficiente a produrre l'immensa quantità di munizioni, armi e materiali di ogni genere necessari per un esercito della mole di quello russo. Per tali provvigioni la Russia ha dovuto ricorrere all'Inghilterra, America e Giappone. La chiusura dei Dardanelli e la presenza della flotta tedesca nel Baltico impediva da un lato l'affluire degli approvvigionamenti dell'Inghilterra e dell'America e lo scarso rendimento della transiberiana ostacolava dall'altro l'affluire dei medesimi dal Giappone. Anzi era stato un fortunato evento l'interessamento dello Czar Alessandro III che volle vinte tutte le enormi difficoltà che si opponevano alla costruzione della transiberiana. Al principio della guerra le condizioni ferroviarie della Russia rispetto al far giungere gli approvvigionamenti dall'estero erano tali da permettere a questi di affluire dal Giappone, ma in quantità molto ridotta; mentre gli approvvigionamenti che dovevano necessariamente dall'Inghilterra e l'America far capo ad Arcangel, rimanevano interrotti, essendo questo porto chiuso per gran parte dell'anno da ghiacci. Per rimediare a tale stato di cose fu studiata una linea che potesse far capo ad un punto del Mar Glaciale libero dall'ostruzione invernale dei ghiacci, e questo fu trovato nel golfo di Ekaterina, dove fa capo la corrente del Gulf Stream, e che per tale corrente calda è sempre aperto alla navigazione. Furono ad Ekaterina costruite banchine capaci di facilitare lo scarico contemporaneo di quaranta vapori di grande tonnellaggio e fu costruita la linea, ora in servizio da poco tempo, di m. 1.07 di scartamento e senza curve, in modo da raggiungere la massima celerità di costruzione e di economia. Essa è a doppio binario e congiunge Pietrogrado a Ekaterina.

Mentre così la Russia ha cercato di assicurare e moltiplicare il vettovagliamento e approvvigionamento che le proviene dall'Inghilterra e dall'America, ha in pari tempo fatti lavori importanti nel porto di Wladivostok sia in bacini, che in banchine, allargamenti o approfondimenti del canale di entrata e la provvista di potentissimi battelli spezzaghiaccio; inoltre ha raddoppiato il binario della transiberiana. In pari tempo sono stati costruiti, con armamento leggero è vero e quasi provvisorio, ma utilizzabili a scopi militari, tronchi di linee che allacciano alle grandi radiali le basi secondarie delle diverse armate.

Ma non basta. La Russia, per trarre il massimo contributo dall'estero, ha aumentato il materiale rotabile e le macchine. E' stato un lavoro febbrile che ha richiesto tempo ed energia. Oggi le linee di vettovagliamento da Tokyo a Nagasaki giungono per mare a Dalny e Vladivostock e di là per la Transiberiana girando intorno il lago Baikal, per Tomsk giungono a Pietrogrado; e da Pietrogrado proseguono per Ekaterina e Archangel e indi per mare al Canadà, agli Stati Uniti, a Liverpool e a Londra; e per Gibilterra e Marsiglia, e il canale di Suez.

Da questa grande linea ferroviaria che da Wladivostok per Pietrogrado giunge a Ekaterina, cioè dal Mar Pacifico al Mar Glaciale partono i tronchi ferroviari da Pietrogrado e Mosca a Varsavia; quelli per Kiew e Sebastopoli e quelli per Astrakan, per Orenburg e Merv.

Dopo questa breve esposizione possiamo formarci un chiaro concetto delle difficoltà che hanno intralciate le operazioni russe e quante di esse difficoltà sono state superate. La loro eliminazione fa già sentire la sua benefica influenza sulle operazioni militari, e sempre più vedremo esercitarla per la sempre crescente garanzia degli approvvigionamenti e munizionamenti.

c. c.

LIBRI RICEVUTI

F. Evangelisti-G. Lambo: *Manuale del fornitore militare in tempo di guerra* — Casa Ed. « L'Impresa Moderna » di Milano — Lire 3,50.

Italo Zingarelli: *Dizionario storico geografico dei luoghi citati nei Comunicati di Cadorna* — Editori Bietti e Reggiani di Milano.

Mariano Bertolami: *15 giorni di Spagna e una visione alle regioni polari.* — Ed. E. Crupi, Messina — L. 2,50.

Avv. Francesco Giorgi: *...Per il carbone bianco* — F. Mittone, ed., Torino — L. 1.25.

Domenico Miceli: *Visione eroica* — L. Pierro, ed., Napoli — L. 1.

I vescovi del Belgio ai vescovi di Germania e d'Austria-Ungheria — Desclée, ed., Roma — L. 0,20.

LECTVRA DANTIS

Chiesa e Stato in Dante

Discorso del prof. E. Parodi

Il prof. Eugenio Parodi, l'eletto e noto studioso dell'opera di Dante, ha parlato oggi, come annunciammo, del concetto di Chiesa e di Stato in Dante, nella sala degli Anguillara. Un pubblico numeroso e sceltissimo ha accolto il geniale discorso — geniale per la forma e per il contenuto critico — ed ha applaudito, replicatamente, il prof. Parodi e quel ch'egli ha detto illustre.

Il discorso si è iniziato con la storia dei concetti che Dante ebbe sullo Stato e la Chiesa dal suo primitivo guelfismo al cosidetto ghibellinismo di più tardi. Fin da principio però l'ideale di Dante dovette essere l'ideale francescano della Chiesa evangelicamente povera; e fin da principio Dante, appena entrato nella vita politica, dovette sentire avversione per un Pontefice come Bonifazio e per i suoi maneggi, ora subdoli ora violenti, rivolti a soddisfare la sua ambizione di dominio temporale. Contro Bonifazio, che Dante considerò pure come causa del proprio esilio, è l' « Inferno ». Qui il Parodi ha esposto la sua nota teoria, secondo la quale l' « Inferno » fu composto prima dell'elezione di Arrigo VII, a un dipresso fra il 1307 e il 1309, e non contiene ancora quella che è la più alta intuizione politica di Dante; che, cioè, per il bene del mondo, debbano essere assolutamente indipendenti fra loro la potestà civile e l'ecclesiastica. A questa intuizione che si rileva invece nel « Purgatorio », composto durante la spedizione di Arrigo in Italia, e nel « De Monarchia » il prof. Parodi si è arrestato, mostrando di conoscere tutte le dispute che da essa ebbero origine e mostrando di sapere, egli, tornare alla visione dantesca.

« Molto si è disputato — ha detto — non sempre con sincerità e tanto meno con serenità, intorno alle opinioni che Dante ebbe sul potere temporale dei Papi. Noi crederemmo essere indegni di accostarci a quella sua grande e diritta coscienza se fosse in noi anche il menomo proposito di attribuirgli, per altri scopi che non siano quelli del raggiungimento del vero, una straordinaria modernità di concetti, o quella che ciascun partito per conto proprio, e in discordia con gli altri, chiama « modernità ». Ma, senza dubbio, a Dante basta la propria modernità.

Il fatto è che il problema era per Dante e per i suoi contemporanei tanto diverso dal nostro problema, che a stento si può stabilire un confronto. Si credeva allora alla donazione di Costantino; ma poichè per Dante l'Imperatore Romano era o doveva essere il signore del mondo, e l'impero era indivisibile e inalienabile, Costantino aveva donato ciò che non aveva facoltà di donare. Così Dante trovava il modo di dimostrare che la donazione era nulla ».

E il prof. Parodi ha osservato come nemmeno il Papa avesse il diritto di accettare perchè il Vangelo proibisce alla Chiesa di possedere. Nondimeno, si legge nel trattato latino, « De Monarchia », « l'Imperatore, a vantaggio della Chiesa, pur rimanendo sempre immoto il suo superiore dominio, poteva deputare ad essa beni patrimoniali (*patrimonium*) e altre cose ». La parola *patrimonium* del latino dantesco fu da qualche temporalista accorto, scritta col p maiuscolo; ma non basta una maiuscola di più per travisare la storia.

« Dante parla di beni patrimoniali in genere, non del cosiddetto Patrimonio di S. Pietro; non si può negare tuttavia che sotto quel nome si possa intendere anche una specie di feudo, e che per Dante non avrebbe avuto nulla di strano il concetto di un Papa feudatario, rispetto al possesso dei beni, dell'Imperatore, come un altro privato qualunque. Rimaneva sempre ferma però la restrizione, che la Chiesa non può possedere e che anche un tale possesso è propriamente dei poveri, ai quali essa ha l'incarico di distribuire i frutti. In fondo, risultando così diversi lo stato di fatto e le idee, sarebbe tanto erroneo dire che Dante difendeva il potere temporale quanto dire che lo combatteva. L'essenziale è che il sommo potere civile non doveva essere nelle mani del Papa, ma dell'Imperatore; che tra potere civile e potere ecclesiastico vi doveva essere una netta separazione: questa è la « novità », la « modernità » di Dante, quasi si può dire la sua « scoperta ». Che poi l'Imperatore potesse delegare al Papa, in qualità di suo feudatario, la facoltà di fare, nell'ambito di una città, qualche legge municipale, non aveva per Dante alcuna importanza, nè si può dire se su questo concetto Dante abbia mai fissato il pensiero.

La conclusione è che, trasportate nel nostro linguaggio e nelle nostre condizioni, le idee dantesche si possono dire fervidamente « antitemporaliste ». E, se si aggiunge poi che l'ideale del poeta era l'ideale francescano, di una Chiesa evangelicamente povera; che egli rimprovera a Costantino di avere per la prima volta, con la sua donazione, fatto ricco un Pontefice; che nel « Purgatorio » rimpiange il *buon tempo* in cui risiedevano in Roma, simili a due Soli, Imperatore e Papa, la verosimiglianza c'impone di asserire che, in ultima analisi, egli vedesse la salute del mondo nel ritorno di un tempo nel quale i due « magni luminari » erano bensì entrambi presenti nella santa città, ma il Pontefice non possedeva ancora nulla più che la sua immensa autorità morale, la sua virtù, sa povertà e la protezione di Dio.

Gli uomini come Dante e le loro opere — ha soggiunto Eugenio Parodi — hanno per loro naturale ma non sempre lieto destino che i posteri chiedano loro un consenso ai loro propri sentimenti, un'arma per le loro battaglie.

Questo turba di tempo in tempo la precisa e fredda intelligenza storica di tali opere, ma pur attesta la loro possente vitalità. Dormono in tali uomini e in tali opere strani e vitali germi, che sbocciano a un dato momento in strani e inaspettati fiori e frutti. L'avversione di Dante al dominio terreno della Chiesa, la sua non ben cosciente ma istintiva aspirazione verso una maggiore libertà del pensiero — come oggi lo direbbero — laico, sono l'oscuro lievito del pensiero di Dante, che lo rendono atto a combinarsi col nostro moderno pensiero, che resero possibile agli eretici di scambiare il Poeta con un correligionario, e alla Chiesa di errare non meno grossolanamente scambiandolo con un nemico.

Da una parte, al tempo della Riforma, il « De Monarchia » e la « Divina Commedia » furono considerati come arma di battaglia contro la Chiesa da polemisti, che forse non erano in grado di comprendere il poeta, se si eccettua fra loro un solo, Giovanni Milton; dall'altra, la Chiesa ha tenuto all'indice il « De Monarchia » — forse pochi lo imaginano — fino a pochi anni or sono, e, secondo una affermazione di Raffaele De Cesare, sotto il pontificato di Pio IX avrebbe corso il rischio di esser messa all'Indice la « Divina Commedia » medesima, su proposta di monsignor Tirzani, che la chiamava la « diabolica Commedia »!

Antipapista Dante, eretico Dante, il più sicuro e sincero dei cattolici, che sentiva di meritare d'esser coronato dagli Apostoli stessi in Paradiso con la mistica corona delle tre virtù teologali! Ma, se in Paradiso i confini tra la religione e la politica, fra gli interessi del cielo e quelli della terra sono divisi da una linea recisa e insuperabile, quaggiù gli uni tendono sempre ad usurpare il dominio degli altri, e se da un lato non manca chi volentieri comprenderebbe nell'espressione « pensiero o stato laico » uno spuntino di persecuzione contro tutto ciò che non è laico, dall'altro lato il Vicario stesso di Cristo, che inerme domina su milioni e milioni di anime, incamminandole al cielo « col santo gesto delle sante braccia », ancora non fa cessar di rimpiangere, in vantaggio della fede e dell'efficacia del suo ministero, un povero lembo di dominio terreno! »

Queste le parole del prof. Parodi. Il quale, parlando poi del patriottismo di Dante ha mostrato come Dante non potesse concepire a modo nostro l'unità di Italia ma come, non ostante, questa unità « fosse già piena ed intera, moralmente, all'alba dei tempi moderni nella « Divina Commedia ». E, concludendo, fra gli applausi del suo uditorio, lo stesso prof. Parodi ha detto che da tutta l'opera del Poeta « si sprigiona un così intenso e vasto sentimento d'italianità da essere sempre adeguato, anche nel remoto avvenire, ai più nuovi e gloriosi destini della Patria ».

TEATRI ED ARTE

"Andrea Chénier,, al Costanzi

Iersera abbiamo assistito a una luminosa resurrezione dell'*Andrea Chénier*. In verità, quest'opera era apparsa, nella recente edizione del teatro *Adriano*, invecchiata e zoppicante, priva, insomma, di quel fascino che rende invisibili le falle di una partitura e la fa apprezzare oltre misura, anche se essa contenga soltanto tre o quattro brani di musica realmente ispirata.

Ma sotto la bacchetta del maestro Vitale e con l'ausilio gagliardo di artisti quali il Di Giovanni, la Baldassarre-Tedeschi e il Giraldoni, adesso s'è compiuto un lieto miracolo: Andrea Chénier e i suoi compagni hanno riacquistato i bei colori della loro gioventù, la polvere che copriva i loro vestiti è caduta, la senilità del loro gesto è scomparsa. Così l'opera del Giordano — che, per la sua struttura, non appartiene certo al novero di quelle che acquistano pregi col procedere del tempo — ha potuto ancora piacere schiettamente, come ai bei giorni dell'anno 1896, allorchè essa moveva i primi passi tra gli archi trionfali.

Noi dobbiamo rallegrarci sinceramente di questo ritorno festosissimo dell'appassionato poeta di Francia. Andrea Chénier merita infatti di conservare le nostre prime simpatie. E' generoso e signorile. Non ha molte idee, ma quando parla d'amore, trova accenti che riescono a commuovere. E poi le vicende — vere o fantasiose — della sua vita ci interessano straordinariamente. I quattro quadri composti dall'Illica per la musica di Umberto Giordano hanno varietà bella ed anche originalità. Chi assiste ad una rappresentazione dello *Chénier* non si annoia mai e spesso ha motivo di interessarsi vivamente: di più — gioia non disprezzabile! — uscendo dal teatro dopo lo spettacolo, può canticchiare il motivo dell'*Improvviso* o quello del *canto di morte* nell'ultimo duetto, che subito restano impressi nella memoria...

Si afferma che l'*Andrea Chénier* sia tuttora il capolavoro di Giordano. Noi, veramente, preferiamo la *Fedora* che è meglio proporzionata e più ricca di musica. Nella *Fedora* il Giordano riesce sempre a dominare l'argomento e risulta sincero e commosso, cosicchè, gli possiamo perdonare ogni sciatteria e sgualataggine: nell'*Andrea Chénier*, invece, egli si rivela più d'una volta preoccupato dal còmpito troppo gravoso di cantare una epopea stupenda, e perciò, nei momenti più solenni, la sua musica diventa inespressiva, per quanto si gonfi di retorica e palpiti di artificiose violenze strumentali. Comunque, tutto sommato, l'*Andrea Chénier* e la *Fedora* possono aspirare ad una prolungata onorevole vita. E, come sorella minore, anche la *Siberia* avrebbe il diritto di passare di palcoscenico in palcoscenico tra gli applausi cordiali. Però il destino pare avverso a questo dramma, che mena una vita stentatissima. Come mai? E pure nella *Siberia* si trovano alcune fra le pagine più significative scritte dal Giordano, tanto che essa, unica tra le consorelle sue, ha potuto ottenere anni or sono, dalla aspra critica parigina, i massimi elogi lusingatori.

A differenza di qualche altro musicista popolare italiano, il Giordano merita uno speciale riguardo per lo sforzo suo assiduo di progredire sulla via dell'arte migliorando il proprio stile e rafforzandosi nei riguardi della tecnica armonica e strumentale. Dalla *Fedora* in poi, ogni sua opera segna una data nella conquista della scienza musicale vagheggiata. Ma, per una tragica ironia della sorte, a misura che il Giordano si irrobustiva dal lato tecnico, le sue doti inventive andavano declinando; così si è giunti, passo a passo, sino alla *Madame Sans-gêne* che ci offre lo spettacolo desolante di uno spartito futile, privo financo di una sola idea musicale nuova e tuttavia cesellato con infinita cura. *Madame Sans-gêne* — che un illuminato critico musicale di New York chiamò « Signora senzagenio » — ride come un cadavere imbellettato. Ma che ci importa dei suoi costosi cosmetici? Noi preferiamo centomila volte la disadorna Fedora che, almeno, sa piangere di vera passione e balbettare, tra le lacrime, qualche parola non prima udita dalle nostre orecchie.

Il Napoleone di *Madame Sans-gêne* — ridicolo *fantoccio* — non è degno neppure di fare il saluto militare a Loris Ipanoff, che ci canta il soave, indimenticabile *Amor ti vieta*...

* * *

Lasciamo da parte l'ultimo infelice produzione di Umberto Giordano e, dopo avere espresso l'augurio la annunziata *Festa del Nilo* sia l'opera bellissima che noi attendiamo da lui musicista di fervido ingegno, torniamo allo *Chénier*. Come già accennavamo, il successo di questo piacente dramma lirico è stato iersera completo e meritato. Il pubblico — meraviglioso per numero ed eleganza — fu unanime nel sottolineare di approvazioni i pezzi migliori dell'opera, dal *Lamento delle pastorelle* e l'*Improvviso* al *racconto* di Maddalena e all'invettiva di Andrea Chénier, nella scena del tribunale rivoluzionario.

Quanto all'ultimo atto — il più ispirato e seducente — si può affermare che esso abbia ottenuto una clamorosa durevole vittoria. Serata lieta, dunque, resa più solenne dall'intervento dell'insigne compositore, che assisteva alla rappresentazione della sua opera da un palco di secondo ordine nel quale si trovavano anche il maestro Boezi, Giacomo Puccini e Francesco Paolo Tosti. Come agevolmente si intende, il Giordano, chiamato con infinita insistenza, fu costretto a presentarsi più volte alla ribalta, per ricevere l'omaggio di affettuosa estimazione della nostra Roma.

Al successo intrinseco dell'opera non fu inferiore quello degli interpreti valorosissimi. Il tenore Di Giovanni venne concordemente giudicato come un Andrea Chénier eccezionale. Il giovane artista canadese mostrò di saper vincere, per impeto di genuina passione, il più ardente meridionale. Egli disse in modo prodigioso l'*improvviso* e il brano *Passa la nave mia*, accendendo l'uditorio di entusiasmo. La robustezza della sua voce, specialmente nel registro acuto e la chiarezza della sua dizione gli valsero ovazioni imponenti, delle quali egli serberà certamente un grato ricordo.

Non c'era da dubitare che la signora Giuseppina Baldassarre Tedeschi, artista fine e sensibile, cantatrice esperta e di grandi risorse, avrebbe reso con giusta efficacia la parte di « Maddalena ». E così fu, di fatti. La Baldassarre-Tedeschi ebbe momenti deliziosi nel « racconto » dell'atto terzo e nell'ultima scena dell'opera. Fu compagna degnissima al Di Giovanni: non occorre dire altro.

Perdurando la molesta indisposizione della quale il baritono Rimini si trova afflitto da alcuni giorni, Eugenio Giraldoni, chiamato all'ultima ora, si trovò a sostenere la parte di « Gérard ». Egli, col prestigio della sua arte scenica egregia, riuscì a plasmare vigorosamente la figura dell'ardente patriota e sentimentale amatore, sì da meritarsi elogi incondizionati.

Bene le parti minori, affidate alla Martino, alla Zinetti, alla Bosisio, al Paci e al Berardi. Sontuosa la messa in scena, degna in tutto e per tutto di un teatro di prim'ordine.

Il maestro Edoardo Vitale fu l'animatore insigne dello spettacolo: egli infuse un calor nuovo di vita nell'orchestra, pur senza renderla mai soverchiante. A buon diritto Umberto Giordano si recò ad ossequiarlo e ringraziarlo con fraterna sollecitudine. E il pubblico fu ben lieto di poter applaudire, ad un tempo istesso, il valoroso compositore e il suo vigile collaboratore, quando essi, al termine del secondo atto, comparvero insieme al proscenio.

ALBERTO GASCO.

EDOARDO DI GIOVANNI
(*Andrea Chénier*)

LE NOVITA' AL « MANZONI »

"Peccate vecchie,, di E. Scarpetta

Dire che cosa siano questi *Peccate vecchie* del vecchio ed inesauribile artista napoletano, di quel don Eduardo che ha il merito di aver dato, come attore e come autore, tanto buon sangue al pubblico? La nuova commedia che Vincenzino Scarpetta, degno continuatore dell'opera paterna e gli altri ottimi elementi della sua compagnia ha data iersera al *Manzoni*, è uno dei soliti pasticci, monumentali, ma gustosissimi, che è impossibile raccontare. E poi, raccontare a che serve? In quel genere di teatro la tela è nulla o è qualcosa di così intricato e farraginoso che non giova e non si può raccontarla. Ma da quella farragine di equivoci, di contrattempi, di coincidenze scaturisce un torrente di grottesco, un fiume di buonumore, un mare di risate nel quale gli spettatori corrono il rischio di affogare. Come l'ha corso iersera, per quattro atti, continuamente, il pubblico che affollava il *Manzoni* e che si è divertito un mondo ed ha applaudito con frenesia la commedia e l'irresistibile indiavolata comicità di Vincenzino Scarpetta e di tutti i suoi compagni di arte. Chi vuol ridere è avvertito.

CRONACA DI ROMA

"La morale della favola" di Marco Praga al "Valle"

Martedì sera la compagnia *Di Lorenzo* darà, per la prima volta in Roma, una nuova commedia in 3 atti di Marco Praga, *La morale della favola*, che giunge nella capitale con un po' di ritardo, ma col lieto bagaglio dei numerosi successi riportati in altre città italiane.

Le principali parti della *Morale della favola* saranno interpretate da Tina di Lorenzo, Armando Falconi ed Ettore Berti.

Una nuova commedia veneziana al "Cines"

Mercoledì 16 corr. Ferruccio Benini rappresenterà al «Cines» la nuova commedia in due atti: *Mio zerman* (Mio cugino), della egregia e nota scrittrice triestina Enrica Barzilai-Gentilli, della quale il pubblico di Roma ha già applaudito altri lavori dialettali. Sappiamo che in questo nuovo lavoro il grande attore Ferruccio Benini rappresenta una parte caratteristica ed importante.

"Tutto 'u munnu è paise" di Nino Martoglio al "Morgana"

La deliziosa compagnia di Angelo Musco procede trionfalmente nelle sue recite e novità.

Domani sera è la volta di *Tutto 'u munnu è paise*, una commedia di Nino Martoglio, il fortunatissimo ed applauditissimo autore siciliano. La commedia di domani sera fu già data dalla compagnia Grasso tre anni fa al *Nazionale* di Roma sotto il titolo *L'altalena*, ma il Martoglio l'ha ora rifatta di sana pianta tanto che per le modificazioni apportate alla commedia e per la eccezionale esecuzione che ne sa dare la compagnia Musco, essa assume l'aspetto e l'importanza d'una novità. Indubbiamente, come avvenne già in altre città italiane, domani sera l'enorme pubblico che affollerà il Morgana decreterà un nuovo successo all'autore ed agli interpreti.

La serata è in onore del bravo primo attore Tommaso Marcellini.

"Zero meno zero" di Petrolini

si replica oggi al *Salone Margherita* nei due spettacoli alle ore 5,30 e 9,30 pom.

Sala Umberto I
Grandi spettacoli ore 4, 6, 8, 10

Oggi quattro rappresentazioni con *Gino Franzi, Lucy Darmond* ed altri importanti numeri.

Teatri di Roma

Al QUIRINO — Affollato di pubblico elegantissimo, si rinnovò ieri sera — per la seconda rappresentazione delle *Maschere* di Pietro Mascagni, il grande successo, riportato la prima sera. Gli interpreti tutti gareggiarono in bravura, i cori furono impeccabili e l'orchestra diretta dal maestro Zuccani rese con fusione e colorito tutte le bellezze profuse nell'opera.

Applausi fragorosi accolsero il concertato del primo atto; la delicatissima e suggestiva pavana venne replicata fra acclamazioni interminabili. Il maestro Zuccani, Ciro Scognamiglio e i valorosi interpreti furono più volte evocati al proscenio alla fine di ogni atto.

Al NAZIONALE — Lunedì, si darà la 16.a replica dell'operetta *Il Bal Tabarin*.

Al TEATRO DEI PICCOLI — Il *Don Giovanni* si replica con successo entusiastico, dovuto alla esecuzione piena di brio e di grazia; una vera miniatura.

SPETTACOLI del 13 febbraio
(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Stagione lirica popolare. — Ore 17: *Aida* — Ore 21: *Tosca*.

CINES — Compagnia veneta del Comm. Ferruccio Benini — Ore 17,30: *Mia fie* — Ore 21: *El moroso - El paese de le done*.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1915-1916

MARTEDI' 15, alle ore 21, in sera 15.a di abb. Seconda rappresentazione dell'opera:

ANDREA CHENIER

Protagonista: DI GIOVANNI EDOARDO
Altri esecutori: Baldassarre Tedeschi, Giuseppina Zinetti Giuseppina, Rimini Giacomo.
Maestro direttore e concertatore E. VITALE

MERCOLEDI', 16, alle ore 21 in sera fuori abb. Ultima definitiva rappresentazione a PREZZI POPOLARISSIMI come da concordato con il Comune di Roma dell'opera:

MADAMA BUTTERLFY

Prossimamente: A. Bunel in
UN BALLO IN MASCHERA

TEATRO MANZONI
Direzione SILLAUD
Compagnia comica napoletana
del Comm. EDUARDO SCARPETTA

DUE Rappresentazioni DUE
Ore 17,30 e ore 21:

PECCATE VIECCHIE

Brillantissima Commedia in 4 atti
di EDOARDO SCARPETTA
NUOVISSIMA
IMMENSO SUCCESSO

METASTASIO — Compagnia E. Monaldi — Ore 17,30 e 21: *La parocchietta*.

MORGANA — Compagnia del Cav. Angelo Musco — Ore 17: *L'aria del Continente* — Ore 21: *Lu paraninfu*.

NAZIONALE — Compagnia Lombardo N. 1 — Ore 17,15 e 21: *La duchessa del bal Tabarin*.

ORFEO — Ore 16, 17, 19 e 21,30: Spettacoli a sezioni.

TEATRO QUIRINO
Caramba-Scognamiglio-Caracciolo

DOMENICA, 13 febbraio, ore 17,30 e 21 precise Terza e quarta rappresentazione della commedia lirica in 3 atti di LUIGI ILLICA:

LE MASCHERE

Musica di PIETRO MASCAGNI
Orchestra di 40 Professori
diretta dal Maestro GIOVANNI ZUCCANI

PREZZI: Ingresso ai palchi, alle poltrone, alla galleria di I ord. L. 2 — Palchi di platea I ord. e II ord. L. 15 — III ord. L. 5 — Poltrone L. 4 — Poltroncine dalla 12 fila (tutte) L. 3 — Potrone di I ord. L. 4, altre file L. 3 — Tutto oltre l'ingresso. — Anfiteatro I fila L. 2, altre file 1,50 (compreso l'ingresso).

VALLE — Compagnia drammatica Tina di Lorenzo-A. Falconi — Ore 17: *Il padrone delle ferriere* — Ore 21: *La Protettrice*.

TEATRO DEI PICCOLI
Via SS. Apostoli, 19

LUNEDI', alle 16 e 18:

DON GIOVANNI

Dell'abate Da Ponte - Musica di W. MOZART
Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.50

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Compagnia dei grandi spettacoli di E. Petrolini — Ore 20,30.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

L'Azienda elettrica municipale e l'Ufficio Tecnologico

Nella discussione del bilancio dell'Azienda Elettrica ch'ebbe luogo al Consiglio comunale, quantunque si sieno dapprincipio sollevate critiche di vecchia data, pure, in seguito a spiegazioni tra consiglieri delle due parti e reciproco ritiro di ordini del giorno e dopo tranquillanti assicurazioni dell'on. Sindaco, tutti furono daccordo di dar tregua al dibattito nella speranza che finalmente l'Azienda Elettrica sia ben presto sistemata in modo da rispondere alle sue finalità prossime e remote.

Però, senza punto disconoscere il valore delle assicurazioni dell'on. Sindaco, riteniamo che sarebbe stato meglio discuterle subito, ed a fondo, queste ragioni alimentatrici di critiche nocive all'esercizio di un'Azienda involgente così cospicuo patrimonio cittadino e ciò nell'intento di eliminarle completamente e per sempre.

Tanto più che queste ragioni non sono molte, anzi si possono riassumere e definire così:

I rapporti tra l'Azienda Elettrica e l'Ufficio Tecnologico.

Che cosa è l'Ufficio Tecnologico?

Sarebbe una sezione dell'Ufficio Tecnico Municipale.

Allorchè fu matura l'epoca dell'elettricità, con tutte le sue moderne applicazioni, si trovò opportuno aggiungere all'Ufficio Tecnico, che già si suddivideva in diverse sezioni: Architettura — Piano Regolatore — Ispettorato Edilizio — Strade — Acque — Nettezza Urbana — Collaudi — Illuminazione — Vigili e Giardini, un'altra Sezione meglio specializzata nella competenza di sopraintendere sull'illuminazione elettrica e sulle tramvie esercite dalle rispettive Società industriali.

A Roma c'è l'abitudine di fare le cose un po' in grande, quindi, vista anche l'importanza che avrebbe assunto in breve tempo questa nuova Sezione dell'Ufficio tecnico, se ne fece addirittura un ufficio ben distinto, con personale competente di primo ordine, circondato da una Commissione consultiva propria e con la reggenza di uno speciale assessore e così si ebbe il Tecnologico. Ciò avveniva durante l'Amministrazione Cruciani-Alibrandi per opera dell'assessore architetto Giovenale che già rivolgeva nella mente l'idea di dar principio alla municipalizzazione di qualche servizio pubblico.

E' naturale che il compito del Tecnologico fosse allora quello di controllare il servizio dell'illuminazione elettrica e dei *trams* in ordine alle Convenzioni, di seguire il lavoro delle Società esercenti, esaminadone bene addentro i progetti o di modificazioni, o di perfezionamenti o di ingrandimenti, affinchè, sotto le parvenze di maggiori utilità pel Comune non venisse precluso o difficoltato al medesimo, in tempi più o meno lontani, il riscatto o la municipalizzazione parziale o totale dei trams e dell'illuminazione pubblica e privata; e dal punto di vista inoltre che al graduale sviluppo delle Società esercenti, il Comune conseguisse corrispondenti proporzionali benefici.

Quando poi in seno alla Giunta maturarono i propositi di assumere direttamente il servizio dell'illuminazione, è pure naturale che il Tecnologico dovesse studiare ed apprestare l'apposito progetto di massima tecnico finanziario indispensabile affinchè il Consiglio comunale potesse deliberare l'assunzione; e mentre svolgevasi il procedimento burocratico, passando cioè il progetto di massima dal Prefetto alla G. P. A. e da questa alla Commissione Reale e si indiceva ed effettuavasi il *referendum*, il Tecnologico avrà dovuto apprestare gli altri progetti complementari, o di dettaglio, l'assieme definitivo e, centuplicando la propria attività, sarà concorso in tanti altri svariati modi a costruire le basi della sorgente Azienda speciale Elettrica.

Forse si è anche creduto che quest'Azienda speciale, per ragioni di progenitura e di strettissima affinità, potesse crescere e svilupparsi in grembo al Tecnologico; ma la legge del 1903 è molto precisa e lo Stato Maggiore del nuovo ente autonomo, nominato dal Consiglio comunale, fu ben presto in azione a contatto, diremo così — poichè trattasi in tempo di guerra — con una retroguardia rimasta in permanenza. Un Direttore tecnico responsabile, ed una Commissione composta di persone tecnicamente competenti, pure responsabile, presieduta da uno dei propri membri, corrisponde press'a poco all'organismo tecnico-amministrativo delle Società anonime sulle quali la legge del 1903 pare abbia voluto alcun poco plasmare l'esercizio dei pubblici servizi municipalizzati.

Infatti nelle Società c'è un Consiglio di amministrazione responsabile, scelto fra gli azionisti, che nel suo seno elegge un presidente e bene spesso un altro che faccia le veci più direttamente ed intensamente: il consigliere delegato; poi un direttore generale, pure responsabile, dalla cui capacità tecnica ed amministrativa dipendono le sorti di tutto il capitale sociale.

Vi sono però, tra l'uno e l'altro organismo differenze sensibili.

Un'assemblea di azionisti è sovrana, mentre invece il Consiglio comunale, che è un'assemblea di procuratori dei contribuenti, è sottoposto al controllo della Giunta Prov. Ammin. e nel caso concreto anche della Commissione Reale, all'uopo rinforzata.

Il Consiglio d'amministrazione delle Società anonime, nei limiti dello Statuto sociale, è indipendente e non è prescritto che sia composto di membri competenti per quella data industria o quella speciale amministrazione; mentre invece la Commissione amministratrice di un servizio pubblico municipalizzato, dove essere composta di persone tecnicamente competenti, dipende dal Consiglio comunale e procedere nei modi e termini stabiliti da un regolamento speciale compilato dal Consiglio comunale stesso. Infine, il direttore di un'industria esercita da una Società anonima, purchè vada d'accordo col presidente o col consigliere delegato, può tutto disporre come meglio crede; mentre invece le facoltà direttoriali in un'azienda municipalizzata, salvo la fiducia che con una certa larghezza si concilia volentieri agli uomini di valore, sono dalla Commissione tenute sempre a battesimo ed anche alla cresima.

E neppure la Commissione ha le facoltà nè le attribuzioni proprie del Consiglio delle Società anonime: ma tutto il complesso dello sviluppo progressivo dell'Azienda, comportante spese non previste in bilancio o che vincolino il medesimo oltre l'anno, essa deve, con speciale relazione, sottoporre all'approvazione del Consiglio comunale.

Inoltre, tutti i conti dell'Azienda devono essere depositi nella Segreteria comunale affinchè tutti gli elettori possano prenderne visione.

Dunque, l'Azienda Elettrica Municipale, ha una sola fase di indipendenza, quella cioè che intercede tra l'approvazione di un bilancio preventivo all'altro e durante questo periodo può liberamente assumere quella fisonomia e quei caratteri industriali e commerciali desiderati da tutti.

Osserviamo poi che il suo progressivo ingrandimento riflette un futuro molto prossimo, così compenetrato nel suo quotidiano esercizio, ch'essa non potrebbe trascurare, nè a cui abdicare, senza compromettere quella continuità d'indirizzo e di criteri tanto necessaria al successo e che non può esistere suddivisa.

Ma riflette anche un futuro alquanto remoto ed a questo invece essa non può attendere senza il prevalente ausilio di un consesso di competenza e di attività così preclara ed esuberante come si è sempre dimostrato l'Ufficio Tecnologico.

Poichè su questa situazione sono corsi molti equivoci, erronee interpretazioni, intrammettenze giustificate od illecite, malumori, dimissioni, ecc., noi, nell'intento di facilitare un perfetto funzionamento tecnico ed amministrativo dei servizi pubblici municipalizzati, ci siamo rivolti a diverse persone competenti affinchè ci espongano la loro opinione su questo tema:

« *Quali rapporti devono esistere tra l'Azienda Elettrica Municipale e l'Ufficio Tecnologico.* »

Già cominciarono ad affluirci le risposte che pubblicheremo susseguentemente.

La consegna della Medaglia d'argento ad un prode

Stamane alle 11, nel cortile della Caserma « Regina Margherita », ora adibita ad Ospedale Militare, ebbe luogo la cerimonia per la consegna della medaglia d'argento al valor militare al caporale maggiore Daniele Carpegna.

Soldati feriti convalescenti erano disposti in gran cerchio, assieme a reparti di truppa, e presenziavano la cerimonia i genitori ed altri parenti del decorando, molte signore, dame della Croce Rossa e le monache infermiere dell'ospedale.

Giunto il colonnello Falconi, direttore degli ospedali militari, con gran stuolo di ufficiali medici, il caporale maggiore Carpegna venne chiamato fuori le file.

Il colonnello lesse la motivazione del Comando Supremo, dalla quale si apprende che il Carpegna « *offertosi di guidare un manipolo di soldati al taglio di reticolati in una posizione molto difficile sotto il fuoco nemico, quantunque ferito, continuò imperterrito ad eseguire il compito affidatogli e rimase inoltre sotto il fuoco per raccogliere e riportare al sicuro tra le nostre file uno dei soldati gravemente ferito.* »

Il colonnello, con voce molto commossa, commentò brevemente la valorosa azione del caporale maggiore Carpegna e vi aggiunse parole di congratulazione per lui ed i suoi genitori. Quindi lo abbracciò e lo baciò appuntandogli sul petto la ben meritata medaglia d'argento al valor militare.

Il caporale maggiore Carpegna si ebbe quindi molti fiori ed altri regali dalle signore e dalle dame della Croce Rossa presenti e dagli altri suoi amici ed ammiratori.

I funerali dell'arch. Calderini

Innumerevoli telegrammi di condoglianza sono pervenuti alla famiglia dell'illustre e compianto architetto Guglielmo Calderini, fra i quali quelli dell'on. Ciuffelli, Ministro dei Lavori Pubblici, del Sindaco di Perugia, di Cesare Bazzani, presidente dell'Associazione Artistica Internazionale, della Sopraintendenza dei Monumenti, dell'Ordine degli Ingegneri di Roma, dell'on. Amici, dell'Associazione Umbro-Sabini, dell'Accademia perugina di Belle Arti, dell'on. Gallenga, presidente dell'Accademia stessa.

Oggi, alle alle ore 15, ha avuto luogo il trasporto funebre della salma. Il corteo numerosissimo s'è mosso dall'abitazione dell'estinto in via Volturno, n. 58. Ne hanno fatto parte cospicue personalità del mondo artistico, numerosi rappresentanti dell'Umbria. Sul feretro erano magnifiche corone della famiglia, dell'Accademia perugina, delle Associazioni artistiche di Roma.

La salma ha ricevuta l'assoluzione nella chiesa del Sacro Cuore in via Marsala; ed è stata quindi trasportata al Verano per essere deposta in un loculo provvisorio.

Conferenze

L'ing. Ruffolo prio « Sui vantaggi dei laghi artificiali ». — Nella sede della Società Ingegneri ed Architetti italiani, gremita di intervenuti, tra cui i rappresentanti dei Ministri dei LL. PP. e delle Finanze, che avevano scusato la propria assenza, il distinto ing. Francesco Ruffolo di Napoli svolse con la sua ben nota competenza il tema: « I vantaggi dei laghi artificiali ».

L'ing. Ruffolo dopo avere accennato alle condizioni odierne del mercato carbonifico, ed alle gravi conseguenze che ne verranno alle industrie che attingono energia dal carbone, entra nel vivo della discussione cominciando dall'esame relativo alla consistenza delle forze idrauliche nell'Italia Centrale e Meridionale.

Afferma senza farsi illusioni, che le consistenze di tali forze nei periodi di minimo deflusso dei corsi d'acqua, della forza cioè di cui si potrà trarre perennemente vantaggio, oscilla intorno ai 600 mila cavalli effettivi, di cui 413 mila sono utilizzati, Sicilia compresa. Le forze idrauliche di cui si può ancora trarre profitto sono nella provincia di Chieti, Teramo, Campobasso, Avellino, Caserta, Salerno, Potenza, Cosenza, Catanzaro.

Trasformando l'energia idraulica risultante in elettrica e collegando le varie centrali lungo una dorsale di circa 400 chilometri, si avrebbe un vero serbatoio elettrico per tutti gli usi dell'Italia centrale e meridionale.

Entra poscia nell'esame del decreto luogotenenziale del 25 gennaio ultimo e continua nello studio del disegno di legge per agevolare la costruzione dei serbatoi.

L'Oratore si intrattiene a lungo su questo esame, concludendo che se non vuolsi una legge di parata e si desidera davvero aumentare la dotazione delle nostre forze idrauliche bisognerà informare il disegno in esame a concetti più vasti, più rispondenti alle nostre reali condizioni di fatto, integrando il progetto di legge alla riforma sulla legge delle pubbliche derivazioni, di cui si occupano con tanto amore i Ministri dei LL. PP., delle Finanze e dell'Agricoltura.

Il conferenziere, che ha saputo rivestire di forma elegante e briosa l'arida materia tecnica, viene vivamente complimentato ed applaudito dall'eletto uditorio e il presidente comm. Luiggi ha ringraziato l'ing. Ruffolo per la dotta conferenza di cui rilevò tutta la importanza sociale per il miglior avvenire industriale del nostro Paese.

Piccole note

Fra i marchigiani. — Le Signore del Consiglio, con a capo la solerte Presidente Contessa Jonni de' Conti, si sono costituite in Comitato organizzando una festa famigliare nella Sala Taglioni Piazza Venezia, Palazzo delle Assicurazioni, per la sera di Sabato 4 Marzo p. v. a beneficio del fondo della sezione e per sussidiare le famiglie povere di Soci richiamati. Durante la serata si estrarrà una lotteria artistica e gastronomica. Inviare offerte in denaro e doni alla Segretaria del Comitato Signora Aida Venturi via dei Fornari 11. Le offerte si ricevono anche presso le Signore: Scodanibbio Settimia, via Napoli 41 — Vitali Amalia, via Nizza, 66 — Rapaccini Matilde, via San Venanzio, 42 — Maggi Adelvisa, via Flaminia 269 — Marini Anna e Averardi Anna via Lanza 146 — Palmieri Angelica, via Due Macelli 47 — Piermattei Elda, via dei Fornari, 4.

Augusta consolatrice dei mutilati

Tra le opere di alta pietà femminile merita una menzione speciale il lavoro intelligente della Principessa Laetitia, che ha trasformato il Castello di Moncalieri in una casa modello per la cura dei mutilati. L'importante rivista *La Donna* che sta scrivendo il gran libro dell'attività femminile italiana per la nostra guerra, ne fa un'ampia e illustrata descrizione nel suo ultimo numero: l'interessante pubblicazione è completata da notizie e fotografie sulle donne di Spezia e la guerra, sull'attività femminile a Pontedera e ad Alba, nonchè da una pagina di versi e da una novella, da figurini e notizie di moda, ecc. *Donna* è in vendita ovunque a centesimi 50. L'abbonamento annuo costa L. 12. Si possono avere numeri di saggio chiedendoli all'Amministrazione, in Torino, via Robilant, 3.

Briand e "Numero"

«NUMERO» di questa settimana è dedicato all'ospite francese, e gli porta il saluto in versi, in prosa, lo guida attraverso l'Italia fino al fronte, dedicandogli una magnifica caricatura di Boetto. Leggere «NUMERO» vuol dire essere italiani e sapere divertirsi con spirito. E' una propaganda che va diretta allo scopo nel più simpatico e patriottico dei modi. «NUMERO» sta preparando il prossimo fascicolo sul rincaro della vita.

Contro l'arteriosclerosi, l'artritismo e l'alterato ricambio.

la cura iodica intensiva senza dolore e senza iodismo si fa con le Iniezioni Durante, di Ciaburri o di Iodo Ciaburri con Guajacolo, per via Ipodermica, o col Periodure Ciaburri, per via boccale. Sono preparati iscritti nella Farmacopea Governativa di nuova edizione.

La vendita è in tutta l'Italia e nella Real Farmacia Ciaburri in Cerreto Sannita.

Motti, Divise, Imprese

di Famiglie e di Personaggi Italiani. — Un tempo le principali famiglie accompagnavano il proprio nome con uno *stemma*, con un *motto*, con una *impresa*, ispirati ad un avvenimento tipico, o dettati da una personalità dominante della famiglia stessa. Nessuno più di Jacopo Gelli era atto a rievocare i segni più caratteristici di questa usanza, ed egli l'ha fatto da par suo in un volume brillantissimo, edito signorilmente da *Ulrico Hoepli di Milano*, ricco di ben 700 pagine, con 300 riproduzioni da antichi originali (*Motti, Divise, Imprese di famiglie e di Personaggi Italiani* - L. 9.50). E' un volume di prezioso contributo agli studi storici, assai curioso e divertente, trattato con spirito e scioltezza, ove migliaia di famiglie nobili troveranno notizie tipiche dei loro antenati e delle ragioni delle divise che accompagnano le loro armi.

Facilitazioni durante la guerra

Il cav. Barbiani, proprietario del *Regina Carlton Hôtel*, ha disposto accomodamenti speciali per la sua clientela.

Possono pertanto aversi: camera con l'uso del bagno da L. 6, camera con gabinetto da bagno privato e *toilette* da L. 10. Pensione completa da L. 14; facilitazioni per famiglie e per un lungo soggiorno.

Alle riunioni delle ore 5 nel *Jardin d'hiver*, per l'*Afternoon Tea* affluisce la migliore società.

Tentato suicidio

Nel pomeriggio di oggi certo Domenico De Carli, di 26 anni, romano, soldato, affetto da nevrastenia, ha tentato di suicidarsi a Villa Umberto, esplodendosi un colpo di rivoltella al petto.

Il giovane è stato soccorso dalla guardia municipale a cavallo, Maccaroni, che l'ha trasportato a San Giacomo.

Il dott. Granata, constatato che il proiettile era penetrato in cavità passando attraverso il secondo spazio intercostale sinistro, ha trattenuto il De Carli in osservazione riservandosi il giudizio.

Il brigadiere Narciso Primavera alle prese con quattro ladri

Il brigadiere Narciso Primavera della Delegazione di P. S. di Porta San Paolo, avvertito ieri sera che i ladri stavano tentando un colpo contro la panetteria di Quirino Fioriti in via della Piramide, prese con sè alcuni agenti e volò sul posto.

I ladri erano infatti all'opera. Il brigadiere Primavera fece accerchiare il locale e li prese tutti in trappola.

Erano quattro: Achille Grulietti di Attilio; Pietro Silvestri di Antonio, di anni 41, romano, abitante in via della Robbia, n. 8; Enrico Graziosi di Giacomo, di anni 22, romano, abitante in via Mastrogiorgio; Vincenzo Federici di Francesco di 29 anni, romano, abitante in via Mastrogiorgio.

Mentre venivano tradotti all'ufficio, gli arrestati si ribellarono. Agenti e ladri ingaggiarono una vivace colluttazione durante la quale il brigadiere Narciso Primavera venne ferito per fortuna leggermente da un certo Giuseppe Ferrara di Cesare di anni 19, muratore, che s'intromise in favore dei ladri e che pure fu arrestato.

I ladri penetrano nel villino dell'on. U. Ancona

L'on. Ugo Ancona abita in un suo elegante villino, cinto da una cancellata, in via Piemonte, angolo di via Sardegna.

La notte scorsa i ladri, scavalcati i cancelli, e trovata aperta la persiana di una finestra del *rez-de-chaussez*, hanno forzate le imposte della finestra stessa e sono penetrati nella sala da pranzo dove hanno asportato alcuni oggetti di argento che si trovavano sopra un *buffet* e che rappresentavano un valore di circa 1500 lire.

Il furto è stato denunziato al Commissariato di P. S. di Castro Pretorio che ha iniziato indagini insieme all'ufficio investigativo della questura centrale.

Furto in via della Guglia

La notte scorsa i ladri, rotto il gradino del negozio di cartoleria del signor Guido Garroni, in via della Guglia — negozio che occupa vari ambienti terreni dal n. 59 al 62, — sono penetrati nei locali sotterranei e da qui, per una scala interna, sono penetrati nella cartoleria, dove hanno rubato lire 20,25, molte penne stilografiche per un valore di lire 200, alcune paia di forbici da ufficio, del costo complessivo di lire 130, ed oggetti vari di cancelleria per un valore imprecisato.

I furfanti hanno anche tentato di togliere dal muro una piccola cassaforte per impossessarsene, ma non vi sono riusciti.

Il furto è stato denunziato al Commissariato di P. S. di Trevi.

Conferenza del prof. Arsenio. — Un insolito concorso di eletto pubblico gremiva ieri sera il vasto salone dell'« Arcadia » ove il valoroso prof. Giuseppe Arsenio tenne l'annunciata sua conferenza sull'interessante tema: « Poesia e Poeti dialettali d'Italia ». Tema vasto ed importante che l'Arsenio illustrò in successivi discorsi.

In questa prima conferenza l'oratore ha parlato della poesia dialettale in generale, facendo una elegante analisi degli scrittori, antichi e moderni, della nostra storia letteraria, e dimostrando esaurientemente come essi abbiano lasciato una ben grave lacuna o col non parlare nelle loro opere di questa materia e dei suoi cultori, o parlandone molto poco, oppure deridendo e disprezzando e l'una e gli altri.

Al Consiglio comunale di Tivoli
La commemorazione di G. Baccelli

TIVOLI, 13. — Al principio della seduta al Consiglio comunale di Tivoli, ieri sera, è stato lungamente commemorato Guido Baccelli. I consiglieri in piedi, in atto di ossequio alla memoria dell'illustre estinto, hanno ascoltato la commemorazone fatta dal sindaco cav. Rosa, il quale fra i più grandi meriti di Guido Baccelli ha ricordato che a lui si deve la messa in luce della vecchia Pompei. Ha ricordato anche la benevolenza di Guido Baccelli per la nostra città e le onoranze funebri rese al grande estinto.

Il cav. Pavani ha anche egli lungamente ricordato le benemerenze del clinico di fama mondiale rievocandone la fanciullezza e l'opera di scienziato; l'amore suo per le cose antiche e infine Guido Baccelli come uomo intimo.

L'avv. Menghi ha detto di Guido Baccelli storico, scienziato, letterato e ministro. Ha ricordato qualche bell'episodio che rivela la bontà d'anima del grande maestro. Ha detto infine che Guido Baccelli non è morto perchè in spirito egli si è trasfuso in quella falange infinita di giovani medici che sul fronte italiano salvano la vita ai nostri valorosi soldati che combattono per la maggior grandezza d'Italia.

La questione della villa d'Este

TIVOLI, 13. — Ieri sera alle 18, al principio della seduta consigliare, il prof. Antonio Nappi ha interpellato il sindaco per sapere come è andata a finire la questione della villa D'Este. L'avv. Vincenzo Menghi ha preso la parola per dire il suo pensiero sulla questione della villa Estense. Ha ricordato la campagna giornalistica fatta sulla *Tribuna*, e prescindere da personalità, per assicurare il magnifico monumento della rinascenza al comune di Tivoli o al Governo italiano, purchè la casa di Absburgo non avesse più la proprietà della villa. Ha trattato la questione giuridica soffermandosi specialmente a chiarire il diritto di rappresaglia che per la requisizione fatta dal sindaco, verrebbe a conseguire il Governo austriaco, sui beni patrimoniali degli italiani residenti nell'impero austro-ungarico. Ha parlato del valore artistico della villa e dalle trattative fatte in precedenza dagli amministratori del comune di Tivoli con l'ambasciatore d'Austria, per l'acquisto della villa. Ha proposto infine il seguente ordine del giorno, che il Consiglio ha approvato all'unanimità:

« Il Consiglio comunale, riunito in assemblea generale, fa voti che il Governo tenga presente la ferma decisione del popolo tiburtino di venire in possesso della villa D'Este che deve essere esclusivamente italiana ».

Il cav. Pavani ha anche egli discusso della villa, aggiungendo un secondo ordine del giorno in cui si deplora che un cittadino italiano in questo supremo momento non senta il dovere di abbandonare una carica, sia pure *ad honorem*, ma che comunque gli proviene da casa d'Austria.

Il sindaco cav. Rosa ha parlato a lungo del decreto di requisizione permessogli dall'art. 187 della legge sanitaria. Ha informato il Consiglio sulle polemiche svoltesi sui giornali tra lui e il conservatore della villa, dicendo che nessuna preoccupazione artistica debba impedire la requisizione, perchè egli artista, aveva già provveduto a che nessuno sconcio avvenisse agli affreschi e alle statue della villa stessa. Ha detto inoltre che la questione della villa D'Este non sarà abbandonata se non per essere ripresa nel momento più opportuno.

Per gli Ufficiali richiamati e di nuova nomina

I Magazzini Generali di Risparmio (già C. di A. Bondi) i noti grandiosi magazzini di Roma, in via dello Statuto N. 4-27, sono provvisti del corredo completo per ufficiali, ed i prezzi sono assai convenienti. Così, l'uniforme da campagna in panno grigioverde, tipo truppa, costa L. 54.95; l'uniforme in saja grigio-verde, qualità ottima, lire 59.95. Camicie di flanella di lana sono in vendita a L. 4.95; le mollettiere di panno grigio-verde a L. 3.80. I signori ufficiali, che si provvederanno dell'uniforme, godranno di uno sconto del 5 per cento sui prezzi fissi di vendita, sugli articoli di maglierie, calzetteria, biancheria, ecc.

Echi del ricevimento in Campidoglio

In Campidoglio, in occasione del ricevimento Briand, al tavolo d'onore venne servito il celebre champagne *Veuve Clicquot Ponsardin*.

Il servizio era fatto dalla casa Carlo Latour.

La signora dell'on. Pitacco derubata

Ieri sera in Piazza San Silvestro, la signora Rosa Pitacco, consorte del deputato triestino on. Pitacco, venne derubata sul tram di una borsetta che conteneva alcuni gioielli per un valore di lire 3500 e altre 40 lire in contanti.

Aggredita e derubata

La ragazza Maria Castellani di anni 19, abitante in via Velletri numero 50, ieri sera, in via Nazionale, venne aggredita e ferita alla mano destra, con un rasoio, da uno sconosciuto, che aveva inscenato il ferimento per derubarla e che, infatti, strappatale la borsetta, si diede alla fuga e scomparve tra la folla.

La borsetta conteneva poche lire soltanto. La Castellani, piangente, si recò prima a denunziare il fatto al Commissariato di P. S. di Magnanapoli e, quindi, al Policlinico per farsi medicare.

Fu giudicata guaribile in 8 giorni.

La coltellata dello sconosciuto

La scorsa notte, a un'ora, è stato accompagnato all'ospedale di San Giovanni il fabbro Giulio Caccioli di anni 18 che in piazza Santa Croce in Gerusalemme, venuto a questione, per motivi di giuoco, con uno sconosciuto, ricevette da questi una coltellata al torace.

Fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Mortale investimento in via Nomentana

Iersera il commerciante Pietro De Santis, di 73 anni, da Terni, abitante al Viale della Regina, 214, nell'attraversare il Viale della Regina, venne investito e gettato a terra dall'automobile n. 56-215 guidata dallo *chauffeur* Giovanni Chirana, di anni 27, romano.

Due agenti di P. S. soccorsero il povero De Santis che, trasportato al Policlinico, spirò dopo poco, in conseguenza della frattura della base del cranio.

Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il Chirano fu accompagnato, per gli opportuni schiarimenti, al Commissariato di P. S. di Porta Pia.

Per una omonimia

Il dott. Ennio Grossi abitante in via Principe Amedeo, 42, ci scrive per dirci che egli non è il dott. E. Grossi di cui la cronaca si è occupata in questi giorni parlando dei servizi sanitari notturni.

I nostri caduti

IL MAGGIORE FUMELLI-MONTI

Il maggiore cav. Antenore Fumelli-Mo... di Arcevia, del .... fanteria, appena quar... taireenne, caduto da prode sul Carso ... giorno 17 novemb... scorso. La morte ... aveva risparmi... in Libia, dove in... no scontro fu g... vemente ferito ... petto guadagnan... si nel 1912 la ... daglia al valore. Altamente appr... zato dai superi... egli aveva perco... una brillante ... riera in grazia ... suo ingegno ... gliato, della ...

bella cultura e delle sue spiccate qua... militari.

Poco dopo, uscito dall'Accademia di ... rino, fu assunto nell'Istituto Geografico ... litare dove molto si distinse. Eseguì la c... ta militare della Sardegna, importanti ... lievi topografici in Somalia, dove deter... nò il corso del Giuba e successivamente ... Cirenaica.

Lascia nel lutto i genitori, la sposa, ... figli e le sorelle, inconsolabili. I soldati ... egli aveva condotti brillantemente all'ass... to e che lo adoravano, lo piangono tutt'... come se avessero perduto un padre.

La salma del prode caduto fu compo... dalla pietà dei compagni al cimitero ... Sdrauseina.

IL CAPITANO U. GUALA

Il 19 novembre u. s., sulle aspre pend... del Monte Saboti... in un fierissimo ... salto alle trincee ... miche, cadde ... battendo da eroe ... capitano Ugo Gu... la, del 1.o gra... tieri.

Il valoroso e ... stinto capitano, ... 29 anni, nativo ... Biella, era m... conosciuto e sti... to qui in Ro... perchè era un b... lante ufficiale ... una signorilità simpatica e di una nobi... d'animo perfetta.

Egli era un reduce d'Africa, dove com... dò la compagnia degli Ascari Eritrei, ... suo valore ebbe encomi solenni, e per a... re conquistato a Maharuga, nel ... Fezzan, la bandiera del Profeta ebbe la ... daglia d'argento al valor militare.

Partito pel fronte fin dal principio d... la guerra, prese parte a tutte le più diffi... li operazioni svoltesi nel basso Isonzo ... ritandosi altra medaglia al valore e la p... posta di promozione a maggiore per m... to di guerra.

Il bravo capitano Ugo Guala era amat... stimato da tutti i suoi compagni d'ar... che ne piansero la immatura perdita am... randone la gloriosa morte.

IL SOTTOTEN. CARLO SEBASTIA...

Il giovanissimo sottotenente del... fan... ria Carlo Sebast... ni, nato a Bari, ... duto da valoroso ... l'assalto delle tr... cee austriache ... Carso.

L'eroico giova... fu colpito a mo... dallo scoppio m... diale d'una gra... ta, durante una ... avanzata ardita, ... piena di insidie.

Alla famiglia ... prode caduto le ... doglianze più vi...

IL SOTTO-TEN. A. D'AMELIO

Nell'albo d'onore delle nostre Univer... dobbiamo aggiungere il nome di Anto... D'Amelio, caduto al fronte in un sang... noso scontro. E lo segniamo ora qui ... cuore tanto ... commosso, in gio... to questo giova... dotato di intellig... superiore e di c... tura pronta ed a... le, era una prom... tente speranza. ... suto in un ambie... te di studi, ne... ambiente intellett... le della Rivista ... diritto pubblico, ... della Giurisprude... za amministrativ... diretta dal padre, ... portato sul campo di combattimento que... spirito esemplare di abnegazione e quell'... to sentimento del dovere che si rinsald... nel pacifico fervore egli studi. Anima ... dente ed entusiasta, tutta pervasa da ... possente soffio di virile ed altera passio... patriottica, è gloriosamente caduto, il ... gennaio scorso, nelle trincee del Trentin... alla testa dei suoi soldati, che l'adorava...

IL SOLDATO MARIO SERGIO

Il soldato Ma... Sergio, di Fer... nando, di Nap... caduto eroicamen... sul Carso, dura... un aspro attacco ... una posizione ... mica.

Nel dare alla ... miglia la noti... dolorosa, il Com... do ha avuto pa... giovane eroe ... frasi di elogio, ... dovere da lui ... piuto fino all'ultimo con serenità e cor... raggio.

IL SOLDATO SFORZINI

Il soldato Sfo... ni Pietro di C... zaro, di anni ... duto sul campo ... battaglia il 18 ... vembre 1915, ... tre arditamente ... con strenuo cor... gio moveva coi ... compagni all'a... to di una trinc... sul monte S. ... chele.

Egli era una ... da figura di sol... to, sempre primo ad accorrere dove m... giore era il pericolo e molto apprezzato ... colleghi e superiori per il suo valore e ... la sua intelligenza.

IL SOTTOTENENTE MANLIO TONI...

LIVORNO, 6. — In un assalto dinan... a... è caduto fulminato, colpito al petto ... una scheggia di granata, il sottotenen... Manlio Tonini, nato a Mantova, ...

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Coraggio a lei!

Telefonano da Zurigo:

In un articolo intitolato in italiano « Coraggio! » il conte Reventlow torna ad assumere verso l'Italia l'altezzosa posa dell'uomo che tratta il nostro paese « en quantitée negligéable ». E' vero o non è vero che all'interno in Italia c'è del malcontento? E che importa? Reventlow se la prende con quella parte dell'opinione pubblica tedesca che segue i supposti segni del malumore italiano con la speranza che l'Italia pensi a ritirarsi dalla lotta. Si commise già lo scorso anno lo sproposito di esagerare i timori per l'entrata in campo dell'Italia, e in base a quegli errori si giunse a offrire concessioni in misura tale da riempire oggi di stupore. Per fortuna gli Italiani tesero l'arco fin che si spezzò, di che Reventlow ringrazia Iddio. Ora bisogna stabilire che Germania ed Austria non avrebbero alcun interesse a un ritiro dell'Italia. Uno dei comandanti austriaci dichiarò di recente che nell'interesse dell'Austria-Ungheria è di estirpare radicalmente una volta per sempre i propositi offensivi e rapaci d'Italia. Inoltre l'Austria ha per iscopo essenziale di rafforzare la sua posizione adriatica in tutta la necessaria estensione. La Germania poi non deve occuparsi dei turisti o delle coppie in viaggio di nozze, e chi parla di una politica conciliativa verso l'Italia per ragioni più positive, erra egualmente. Può darsi che l'Italia voglia riprendere la parte di Potenza — e qui una designazione irriferibile — che fa traboccare la bilancia; ma quei tempi sono passati e non tornano più. Dichiari o non dichiari l'Italia la guerra alla Germania, accolga o non accolga Briand con entusiasmo, abbia o non abbia desideri di pace separata, si arrabbi o non si arrabbi con i suoi Alleati, tutto ciò lascia politicamente indifferente il conte Reventlow.

E questo si chiama in Germania fare politica realistica.

Passeremo sopra, col disprezzo che merita, a tutto ciò che di ignobilmente oltraggioso è contenuto in queste parole del signor Reventlow, che è il Maometto del massimo signor Von Tirpiz, ed uno dei più genuini rappresentanti del puro prussianismo. Aggiungeremo anzi che questi eccessi di linguaggio riescono per noi soddisfacenti, in quanto che contengono la rivelazione di uno stato d'animo inquieto ed irritato, ben lontano dalla tranquillità superiore che i tedeschi amavano, sino a poco tempo addietro, di ostentare.

Ma c'è, in questo articolo del Reventlow, sotto la spuma trascurabile degli oltraggi e delle male parole, qualche cosa a cui ci preme di rispondere; ed è cioè l'accusa, ignobilmente espressa, di ambiguità verso la politica italiana del passato, con l'aggiunta del sospetto che l'Italia intenda di riprenderla nel futuro.

Ora noi risponderemo che veramente qualche cosa, non di ambiguo, ma di forzatamente ed angosciosamente incerto nella politica nostra passata c'è stato certamente; ma la responsabilità di questo non va cercata in noi. A lasciare a parte la condotta dell'Austria, che non ha bisogno di ulteriori dilucidazioni nemmeno pei tedeschi; l'atteggiamento della Germania verso di noi, nella sua spregiatrice altezzosità, giustificava già di per se stesso il nostro sforzo a ricercare un equilibrio dall'altra parte. Nè questa altezzosità è considerata da noi nel semplice campo delle parole, ma in quello, ben altrimenti importante, dei fatti e delle cose.

La Germania, per toccare alcuni principali fra questi fatti, aveva sviluppato, nei suoi mastodontici programmi di politica mondiale, due punti: voleva pervenire ad esercitare una influenza decisiva nel Mediterraneo, ed a spiegare la sua influenza dominatrice nell'Oriente. Ora, anche ammettendo, col più rigoroso obbiettivismo, la legittimità di queste aspirazioni, era legittimo forse e tollerabile che, nello sforzo per la loro attuazione, la Germania si dimenticasse e non tenesse conto dei predominanti interessi italiani in questi due campi? Se essa avesse considerata la nostra alleanza col dovuto rispetto e con la dovuta lealtà, l'aspirazione ad esercitare una influenza nel Mediterraneo, avrebbe dovuto essere disegnata in modo da mirare al raggiungimento dei suoi scopi col mezzo e la collaborazione dell'Italia, e in piena armonia coi nostri interessi. Invece, come è ben noto, essa mirava ad intromettersi nel Mediterraneo, ad ogni modo e contro chiunque, per conto proprio ed anche contro gli interessi fondamentali nostri, come mostra l'orgoglioso, minaccioso atteggiamento da essa sempre assunto per la questione di Trieste... E quanto all'Oriente, gli ambasciatori e i ministri italiani che si sono succeduti a Costantinopoli e nelle altre capitali balcaniche, sanno con quale brutalità la Germania abbia sempre cercato di sovrapporsi agli interessi italiani, economici e politici, schiacciandoli senza nessun riguardo. Il fantastico sogno dell'Impero da Anversa a Bagdad doveva attuarsi per se stesso, come un sogno tedesco, senza contaminazioni di interessi altrui, sia pure di alleati; che se anzi qualche riguardo si mostrava era piuttosto per gli interessi degli avversari, la cui offesa poteva riuscire pericolosa. Gli interessi degli alleati suoi, la Germania li considerava come cosa propria, secondo la comoda formula bismarchiana, che l'alleanza era un mezzo, ottimo perchè poco dispendioso, di togliersi dai piedi possibili rivali ed avversari.

E tutto questo è più che a sufficienza per spiegare la necessità, per cui l'Italia dovette cercare da un'altra parte la protezione dei propri interessi, contro l'appetito intransigente del suo alleato divoratore.

Il carbone in Italia

Un comunicato inglese

L'*Agenzia Stefani* comunica:

L'Ambasciata britannica, in risposta a parecchie domande circa l'esportazione del carbone dall'Inghilterra, comunica quanto segue:

« Il numero totale di bastimenti che portavano carbone da Cardiff in Italia durante gli ultimi tre mesi di novembre, dicembre e gennaio è stato di 115; di questi 18 erano inglesi, 30 italiani, 35 greci e 23 vari.

Durante l'ultimo semestre, e cioè sino al 31 gennaio 1916, fra tutte le navi che salparono cariche di carbone per l'Italia soltanto il trenta per cento era di proprietà britannica.

Non è esatta quindi l'asserzione che la maggior parte dei noleggi pagati ha servito ad arricchire gli armatori inglesi e non è giusto attribuire ad essi più che non agli armatori di altre nazioni l'aumento dei detti noli ».

Pubblicando questo comunicato dell'Ambasciata inglese, osserveremo che siamo stati noi per i primi a riconoscere che la questione dello sfruttamento mediante i fantastici noli non toccava solo gli armatori inglesi; anzi che era nostro dovere di cominciare col mettere le cose in ordine a casa nostra prima di reclamare ulteriori doverose concessioni da parte degli Alleati.

Dobbiamo aggiungere, per altro, che queste statistiche di Cardiff non rappresentano la situazione in modo adeguato. Anche l'anno scorso, e negli anni anteriori alla guerra, il movimento delle navi da Cardiff ha sempre presentato una assai alta percentuale di naviglio italiano. Ignoriamo le ragioni precise del fatto, ma sospettiamo che esso sia dovuto al grosso concorso a Cardiff di navi rifornitrici proprie della nostra marina da guerra e delle ferrovie, le quali appartenendo allo Stato sono assolutamente fuori della questione dei noli. Infatti per le altre navi provenienti da altri porti inglesi, il rapporto è rovesciato, e le navi inglesi hanno l'assoluta preminenza.

Ad ogni modo siamo ormai assicurati che la buona volontà del Governo inglese si eserciterà nei limiti del possibile per questa questione dei rifornimenti nostri; e poichè i fatti valgono molto più delle parole, noi confidiamo che questi metteranno fine di per se stessi alla discussione, la quale non è certo stata inutile per i rapporti delle due nazioni amiche.

Nei nostri porti

E' stato emanato il seguente decreto luogotenenziale per assicurare, nell'interesse generale economico del paese la maggiore utilizzazione e disponibilità delle calate dei porti di Genova, Savona, Spezia, Livorno e Napoli:

Art. 1. — Ai proprietari o, per essi, ai consegnatari di carbone, depositato sulle calate o nei galleggianti, oppure esistente a bordo di vapori nei porti di Genova, di Savona, di Spezia, di Livorno e di Napoli potrà, all'infuori ed indipendentemente dalla loro richiesta, semprechè risulti esservi legittima domanda di spedizione verso l'interno, essere giornalmente assegnato un determinato numero di carri ferroviari per il carico e la spedizione della detta merce nei termini di tariffa.

Art. 2. — Ai proprietari e ai consegnatarii, ai quali siano stati comunque assegnati dei carri ferroviari (a loro richiesta, o di ufficio, a norma del precedente articolo), e che non provvedano al carico e alla consegna alla ferrovia per la spedizione nel termine prescritto, sarà applicata una penalità di lire cento per carro, fermo restando il pagamento delle ordinarie tasse di sosta eventuali, oltre alla spesa relativa al carico e all'inoltro d'ufficio che potranno essere ordinati, a suo giudizio insindacabile, dall'autorità portuale.

In caso di recidiva la penalità di cui sopra verrà triplicata.

Art. 3.o — Eguale penalità sarà applicata ai proprietarii e consegnatarii di carbone che, avendo avuto assegnati carri pel carico di una data quantità di carbone e per una data destinazione, variassero o la qualità o la destinazione, e ciò anche nel caso in cui la spedizione abbia avuto corso.

Oltre alla penalità di cui sopra, l'amministrazione consorile o rispettivamente le capitanerie di porto, indicate nell'articolo seguente, avranno diritto di ordinare, a spese del contravventore, lo scarico del carro, se fu spedita merce di altra qualità, ed il successivo carico con carbone della qualità stabilita, e l'inoltro del carro alla destinazione per la quale era stato originariamente assegnato.

Art. 4.o — La detta penalità, da devolversi a favore dell'Erario, sarà applicata, per quanto riflette il porto di Genova, dal capitano di porto nella sua qualità di delegato del Consorzio autonomo, e per i porti di Savona, Livorno, Spezia e Napoli dai rispettivo capitano del porto.

Art. 5.o — Il presente decreto ha effetto dalla data della sua pubblicazione.

Nessun nuovo aumento del sale

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Circa la voce che si è diffusa a Napoli, che il Governo intenda aumentare nuovamente il prezzo del sale, possiamo « nel modo più assoluto » dichiarare che la voce stessa è destituita di qualsiasi fondamento.

Una protesta dell'on. Colosimo per una fiaba politica

Dottor O. Malagodi,

Direttore « Tribuna », Roma.

Trovomi in Calabria da quando venimmo ad eccitare la fede dei conterranei pro Prestito Nazionale. Leggo qui una volgare fiaba, pubblicata da qualche giornale, riguardo ad imposizioni fatte al Governo per un rimpasto ministeriale. Sono pubblicazioni tendenziose che rinnovansi tutte le volte che si approssima l'apertura della Camera; non accorgendosi chi le fa, del danno che arreca al Governo e al Paese. Per conto mio non varrebbe nemmeno che smentissi la invenzione indegna.

Colosimo.

Si tratta di una pubblicazione del Popolo d'Italia, *che alcuni giornali riprodussero, piena delle solite fantasticherie di congiure e complotti a fini parlamentari.*

Non credemmo nemmeno valesse la pena di rilevarla; ma siccome l'on. Colosimo, messo in causa dal detto giornale, ha dovuto protestare, uniamo alla sua la nostra protesta contro le ridicole invenzioni.

Per la successione di Baccelli nella Clinica Medica di Roma

La Facoltà Medica della R. Università di Roma, convocatasi ieri per provvedere all'insegnamento vacante della Clinica Medica, ha designato a successore di Guido Baccelli il prof. Ettore Marchiafava.

La chiamata dell'insigne patologo, che da tanti anni onora l'Ateneo romano e la cui fama è gloria nazionale, sarà accolta con plauso da tutto il corpo medico, che ammira in Ettore Marchiafava lo scienziato illustre e il grande maestro!

La medaglia ai nostri eroi

BOLOGNA, 13. — Stamane alle ore 10 all'Istituto Ortopedico Rizzoli, il maggiore generale Alreni ha consegnato la medaglia al valor militare al sergente del 67.o fanteria, Eugenio Brenna.

Contemporaneamente alla caserma Cialdini il comandante del Deposito, tenente colonnello Spezzolo consegnava la medaglia di bronzo alla famiglia del sergente Ortensio Negroni: la medaglia d'argento al capitano Leonardo Daneri e la medaglia di bronzo al tenente Erik Mutarelli.

Ad entrambe le cerimonie assistevano notabilità cittadine e rappresentanze militari di tutte le armi.

Faceva servizio d'onore una compagnia armata.

Alla Minerva

Con decreti Luogotenenziali in data d'oggi sono stati presi, su proposta del ministro della Pubblica Istruzione, on. Grippo, i seguenti provvedimenti:

— Approvazione del Regolamento in esecuzione di alcuni articoli della legge 10 luglio 1914, N. 679, sulle scuole medie.

— Modificazioni ai ruoli organici del personale direttivo e insegnante degli Istituti tecnici e nautici per l'anno scolastico 1915-1916.

— Approvazione delle norme per la scelta dei libri di testo nelle scuole elementari durante l'anno scolastico 1916-1917.

— Passaggio della amministrazione delle scuole elementari e popolari al Consiglio scolastico provinciale di Perugia.

— Nomina del cav. ing. Nicola Mannetti a R. Ispettore onorario per i monumenti, gli scavi ed oggetti di antichità e d'arte del mandamento di Cittaducale e Antrodoco in provincia di Aquila.

— Nomina del maestro Enrico Bossi a direttore del Liceo musicale di S. Cecilia in Roma.

— Nomina del prof. dott. Giovanni Nosini a membro della Commissione provinciale per la tutela e la conservazione dei monumenti degli scavi ed oggetti di antichità e d'arte della provincia di Ravenna.

Briand lascia cinque mila lire ai poveri e 1000 pei feriti ricoverati nell'ospedale francese

Il Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri francese, signor Briand, ha fatto rimettere al principe Prospero Colonna, Sindaco di Roma, la somma di cinquemila lire per i poveri di Roma.

Il Presidente del Consiglio francese ha lasciato pure mille lire per l'ospedale francese ove sono ricoverati i feriti italiani.

I mulini a vento della stampa greca

ATENE, 13.

I giornali ateniesi fanno una levata di scudi contro l'Italia a proposito di una asserita partecipazione di truppe italiane a Corfù e Castellorizzo. Scrive il *Nea Hellas*: « Il popolo greco giustamente ritiene che un numero per quanto minimo di soldati italiani non può essere tollerato a Corfù. I francesi e gli inglesi non destano inquietudine perchè non desiderano conservare Corfù dove si trovano per ricostituire l'esercito della Serbia alleata della Grecia. Occupando provvisoriamente l'isola si sono anche tacitamente impegnati a chiedere al Congresso della Pace che detta isola venga liberata dalla neutralità impostale col trattato del 1874. Ma chi sono questi italiani che vorrebbero stabilire l'autorità militare a Corfù? L'Italia che continua ad occupare il Dodecanneso contro ogni diritto di nazionalità, non appartiene neppure al gruppo delle Potenze protettrici. Abbiamo inoltre l'accusa formulata dal Ministro Teotokis, recentemente morto, contro le mire avanzate dall'Italia sopra Corfù. Talchè lo sbarco di 200 oppure venti soldati italiani solleverebbe serie inquietudini nel popolo ellenico. Il Governo ha deciso di respingere la richiesta fattagli. Così agendo avrà con sè l'intera Nazione. Noi che gli siamo oppositori per la politica generale, saremmo i primi ad incoraggiarlo ad opporsi alle pretese italiane.

Avvenute tali pubblicazioni, la Legazione italiana ha diramato ai giornali la seguente smentita: « Continuando diversi giornali a ripetere che il Ministro d'Italia domandò al Governo greco il permesso di trasportare a Corfù le truppe italiane del corpo di spedizione di Vallona, la Legazione italiana dichiara che questa notizia è destituita di ogni fondamento, tanto più che lo sgombero di Vallona non è stato mai preso in considerazione ».

Anche dopo siffatta smentita, sono continuati i commenti e alla Camera i deputati Povo e Mitropulos sono insorti contro qualsiasi sbarco italiano a Corfù. Mitropulos che è stato Ministro di Grecia a Roma e parla l'italiano e si dichiara amico dell'Italia, ha detto che si poteva rassegnare allo sbarco dei francesi a Castellorizzo e a Corfù, ma che non si sarebbe rassegnato a quello degli italiani che non fecero assegnare Castellorizzo alla Grecia e che pretendono di avere Corfù, ovvero l'Epiro. Questa generale levata di scudi contro l'Italia per un incidente di poca importanza non ancora bene accertato e malgrado l'acquiescenza per l'elezione dei deputati dell'Epiro e il contegno deferente delle nostre autorità, conferma quale sia la disposizione per noi dei greci.

La Croce di guerra al sottomarino "Cugnet"

TOLONE, 13.

Con citazione all'ordine del giorno dell'armata navale è stata assegnata la Croce di Guerra al sottomarino « Cugnet » che si distinse nel Mediterraneo e nell'Adriatico. La cerimonia della consegna è stata solenne. L'equipaggio del sottomarino ha ricevuto la Croce di guerra e la medaglia militare.

NOTE DI MEDICINA

Provvediamo a tempo ad evitare le morti improvvise!

Quante volte all'annunzio della morte d'un amico, d'un parente, d'un personaggio conosciuto, v'è accaduto di sentir dire, di leggere, di ripetere voi stesso questa frase stereotipata: « La sua morte ha sorpreso tutti ». Ognuno di voi, infatti, s'è commosso e rattristato ma ancor più meravigliato alla notizia dell'improvviso trapasso.

E i commenti: ... E' morto nella pienezza delle forze, nella piena maturità dell'ingegno! Chi avrebbe potuto predire una così fulminea scomparsa...!

« Oh! — insinuano, allora, le persone che sentono il bisogno di rassicurarsi sul loro stato di salute — sembra che da qualche tempo egli era malato, che soffriva... ». In questo mentre un *reporter* presente in casa del defunto, s'affretta a notare l'asserzione per trasmetterla poi così al suo giornale: « Si annunzia la morte del sig. X... deceduto dopo lunga e dolorosa malattia ».

Badate bene che una tale formula che leggete quotidianamente è stata pensata per non scomporre la calma dei buoni borghesi ben pensanti, convinti che, in caso di una qualsiasi indisposizione, essi ben avranno il tempo necessario per allontanare una fine così tragica. Notate ancora che, per la quasi generalità, le morti improvvise non possono concepirsi altrimenti che con le parole: apoplessia, embolo, aneurisma, perchè non si può regolarmente morire che dopo lunga penosa malattia.

Però, quando il suddetto *reporter* ha telegrafato le sue note, si sentono ovunque riflessioni di questo genere: « Un uomo così solido, mai stato malato! Ancora ier l'altro, abbiamo banchettato insieme allegramente: era il più gioviale dei convitati ».

Il pubblico riceve un'impressione di sbalordimento, poichè ignora le condizioni elementari nelle quali la vita s'evolve e può spegnersi brutalmente.

E sapete perchè noi muoiamo più spesso, avvelenati dai residui tossici, prodotti delle nostre combustioni interne? Perchè le valvole di cui siamo provvisti al fine di eliminarli, assolvono il loro compito in modo malagevole.

Il più importante — e il più fragile — di questi emuntori, è il rene. I fisiologisti hanno calcolato che estraendo la quintessenza dei residui prodotti da un uomo che funziona normalmente, essa sarebbe bastevole a uccidere istantaneamente tre dei suoi simili.

Un filtro nuovo vi renderà un'acqua limpida; ma questo filtro finirà per lordarsi e per darvi dell'acqua sporca. Nettate il vostro filtro per non aver più lordure. Ecco l'immagine esatta del filtro renale.

Se i vostri reni, affaticati dal lavoro epurativo, in ragione della ricca nutrizione carnea che vi ha per tanto tempo elargito un bel colorito, manifestano segni di spossatezza all'osservazione d'un medico esperto, questi vi consiglierà degli alimenti meno tossici, quali il latte, le uova, i legumi, ecc. Il vostro filtro risentirà un beneficio e voi godrete d'una tregua. Ma quanto sarà tardivo e instabile questo periodo di grazia! Dimagrito e depresso, voi non tarderete a capire che ormai siete incamminato per un triste sentiero.

Presto o tardi i vostri reni non potranno più funzionare: e accadrà necessariamente e matematicamente che un bel giorno passerete dalla vita alla morte, in un attacco d'uremia, vale a dire per il semplice meccanismo della saturazione del sangue a mezzo dell'urea.

Ed è così che la vostra morte potrà sorprendere ognuno ed essere attribuita ad ogni sorta di cause, eccettuata la vera.

Ora, io vi domando come — se voi tenete alla vita, per voi, per i vostri, e magari per il vostro paese — non vi occuperete a nettare i vostri filtri renali, dato che avete un mezzo semplice per ottener ciò: l'Urodonal che trasporta l'acido urico, lo scioglie, lo annienta, che vi ridona i reni permeabili, vale a dire nuovi? Grazie a quel trattamento, non più l'avvelenamento: i vostri reni avranno acquistato la perfetta facoltà eourativa, che vi fa infischiare dell'arteriosclerosi, dell'artritismo, di tutte le litiasi.

L'Urodonal è una assicurazione contro la morte, che vi colpisca così come il bue è abbattuto dalla mazza del beccaio. *Procombit humi bos...*

Dottor René Chanderys.

Promozioni straordinarie per merito di guerra

Nei gradi di sottufficiale e di truppa sono state disposte le seguenti promozioni per merito di guerra:

Maresciallo capo promosso maresciallo maggiore: Del Prato Antonio, 3 alpini.

Maresciallo promosso maresciallo capo: Baiardo Angelo, sezione sanità 23.a divisione.

Marescialli ordinari regia guardia di finanza promossi marescialli capi: Loreto Pasquale, 12.o battaglione mobilitato — Giuffrida Nicolò, 12.o battaglione mobilitato.

Brigadiere carabinieri reali promosso maresciallo d'alloggio: Pasquali Antonio, addetto VIII Corpo d'armata.

Sergenti maggiori promossi marescialli: Spaziale Giuseppe, 20 fanteria — Fiorino Domenico, 20 id. — Paolucci Aldo, 43 artiglieria da campagna.

Vice-brigadiere dei carabinieri reali promosso maresciallo d'alloggio: Bordin Alessandro, addetto XI Corpo armata.

Vice-brigadieri dei carabinieri reali promossi brigadieri: Tullo Cosimo, addetto 4.a compagnia, 2.o battaglione autonomo — Brunetti Davide, id. id.

Sergenti promossi sergenti maggiori: Larisi Biagio, 10 fanteria — Sisto Oronzo, 10 id. — Marti Francesco, 54 id. — Regnini Giulio, 86 id. — Porceddu Augusto, 86 id. — Casini Vito, 118 id. — Lavallca Carlo, 3 bersaglieri — Bosio Giacomo, 3 alpini — Gardini Giovanni, 21 artiglieria campagna — Cerisoi Guido, 40 id. — D'Agosso Alfredo, 43 id. — Fabbi Angelo, 47 id. — Benardi Vincenzo, 47 id. — Barbagallo Ignazio, sezione sanità, 23.a divisione.

Sottobrigadieri regia guardia di finanza promossi brigadieri: Leone Leo, 12.o battaglione mobilitato — Testoni Guido, 12.o id. — Moretti Angelo, 12.o id.

Caporali maggiori promossi sergenti: Peghini Paolo, 38 fanteria — Dragone Vito, 54 id. — Magli Alessandro, 54 id. — Argentieri Nunzio, 55 id.

Caporali promossi caporali maggiori: Albertini Carlo, 28 fanteria — Baglini Emilio, 3 bersaglieri — Panciroli Achille, 21 artiglieria campagna.

Soldati promossi caporali: Belpedio Pietro, 20 fanteria — Fontana Giuseppe, 20 id. — Annibali Antonio, 20 id. — Ceroni Mario, 20 id. — Mercanti Umberto, 3 bersaglieri — Meri Pietro, 21 artiglieria campagna — Brani Bruno, 43 id. — Bertini Vincenzo, 47 id. — Ninci Santilio, 47 id. — Perrone Luigi, 47 id.

Guardia di finanza promosso appuntato: Dionisio Carmelo, 12.o battaglione mobilitato.

La vertenza Tettoni-Maffi
Il deputato socialista rifiuta i padrini

Il generale Tettoni ha ricevuto dai propri padrini nella sua vertenza con l'onorevole Maffi la seguente lettera:

Roma, 11 febbraio 1916.

Signor Generale,

Oggi alle ore 16 ci siamo recati all'abitazione dell'on. dott. Maffi, introdotti presso di lui gli abbiamo declinato il mandato da V. S. ricevuto e in di Lei nome gli abbiamo chiesto se egli intendesse darle la riparazione da Lei richiesta nella sua lettera in data 4 corr., a seguito dell'articolo da lui pubblicato sul giornale *Avanti* del 2 corrente, invitandolo in tal caso a costituire i propri rappresentanti.

L'on. Maffi ci dichiarò ch'egli non intende in modo assoluto dare alla vertenza un seguito cavalleresco, nè nominare dei rappresentanti, essendo il duello contrario ai suoi principi e *costituendo esso una violazione alle leggi dello Stato.*

Abbiamo assicurato l'on. Maffi di prendere atto di queste sue dichiarazioni; in seguito alle quali noi rassegnamo a Lei, signor Generale, il mandato che ci ha fatto l'onore di affidarci.

Devotissimi suoi

Vittorio Elia, maggior generale.
Guido Fenoglio, colonnello.

Per evitare la crisi bovina in Italia

L'on. Giuseppe Toscano ha presentato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto interroga l'on. Ministro della guerra per conoscere quali provvedimenti abbia presi o sia per prendere per assicurare in tempo debito e per tutto l'anno l'importazione della carne congelata per l'Esercito ad evitare che si ripeta in Italia la grave crisi che imperversa in Austria per la mancanza dei bovini alla popolazione ».

Socialisti contro la Patria
Gli imboscati

VERONA, 12. — E' stato arrestato il rag. Gino Baglioni, ex-direttore locale dell'*Umanitaria* ed ora dirigente una sartoria per lavori militari. E' imputato di abusivo esonero di un suo dipendente dal servizio militare. Il Baglioni, socialista, fu già candidato sconfitto a Legnago.

* * *

FIRENZE, 13. — Dinanzi al Tribunale militare è terminato il processo contro Giuseppe Micheletti e l'ing. Alberto Picchi, imputati di avere falsamente attestato la qualità di meccanico e la qualità di impiegato necessario, indispensabile e insostituibile, nell'officina di proiettili ai Bagni di San Giuliano, allo scopo di fargli ottenere l'esonero di Tommaso Micheletti figlio del primo imputato.

Il Tribunale ha assolto l'ing. Picchi ed ha condannato il Giuseppe Micheletti a tre mesi di reclusione.

Per un furto

MANTOVA, 12. — Dal fronte fu tradotto a queste carceri il ragioniere Anselmo Mori, ex-candidato politico socialista nel Collegio di Castiglione, implicato in un furto di caffè che dai magazzini militari fu trasportato ai forni operai, dei quali egli era presidente.

Il pittore Calistri uccisore dell'avv. Fougier è stato assolto

FIRENZE, 13. — Sulla fine del 1914, nella propria villa di Cavriglia, l'avv. Carlo Fougier esplose due fucilate contro la propria amante Emma Grippaudo ferendola gravemente. Il pittore fiorentino Silla Calistri, che si trovò presente al fatto, allo scopo di impedire che il Fougier continuasse a sparare contro la Grippaudo, uccise il Fougier stesso, con due fucilate.

Ieri il Calistri comparve dinanzi alla Corte di Assise di Arezzo per rispondere di omicidio volontario.

Questa sera il processo è terminato. In seguito al verdetto dei giurati il pittore Calistri è stato assolto.

Un arabo nelle nostre file

NAPOLI, 13. — Una commovente cerimonia ebbe luogo ieri all'ospedale militare Vittorio Emanuele per il battesimo del soldato arabo Orebbi Abramo. Egli è nato al Cairo ed è figlio di sudditi italiani. Allo scoppio della guerra accorreva tra le file del nostro esercito e ha combattuto più volte da valoroso. Colpito da infermità, fu ricoverato all'ospedale Vittorio Emanuele dove, per interessamento del reverendo monsignor De Sarnesu, fu convertito alla nostra religione. Ieri ebbe luogo la commovente cerimonia, alla quale assistettero numerose dame della nostra aristocrazia. Fu padrino il maggiore prof. Borsari, direttore dell'ospedale.

La Croce Rossa inglese per l'Italia

TORINO, 13. — E' in viaggio verso la nostra città, essendo partita ieri da Parigi, una numerosa missione composta di una cinquantina di ufficiali e militari della Croce Rossa inglese, la quale accompagna in Italia 33 auto-ambulanze della Croce Rossa inglese, assegnate al servizio dei feriti nostri sul fronte austro-italiano.

La spedizione viaggia con treno speciale. Il suo arrivo a Torino non è ancora fissato. Da Torino il treno speciale proseguirà per Cervignano.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Veniriglia, gerente responsabile.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per lunedì, 14 febbraio, a lire 124.99.

Il prezzo del cambio che applicheranno le dogane nella settimana dal 14 febbraio a tutto il 19 febbraio per i daziati non superiori a lire 100, pagabili in biglietti, è fissato in lire 124.99.

L'uomo delle tenebre

Romanzo di PAUL DE GARROS

— Giulia m'ha detto questo il giorno in cui è partita la mamma... ma dopo m'ha detto un'altra cosa... era una storia che correva in cucina fra i domestici... c'era chi pretendeva che la mamma era stata arrestata e condotta in prigione perchè aveva ucciso suo marito o l'aveva fatto uccidere dallo zio Trémorel.

— Sono pettegolezzi di cui non bisogna tener conto... Quella gente chiacchiera per diritto e per traverso di cose che non conosce... D'altra parte Giulia avrebbe fatto molto meglio a non ripeterle.

— Oh! non bisogna sgridarla... Essa non aveva che buone intenzioni... E poi essa non ha fatto che rispondermi... io la tormentavo tanto colle mie domande... Ma la nonna deve ben sapere che cosa ci sia di vero in questa storia... Essa ve lo deve ben aver detto.

— Capirai, carina mia, che la signora De Montescourt, così addolorata della morte di suo figlio, non ha voglia di parlar di cose tanto penose per lei ed io stessa non avrei osato di rivolgerle interrogazioni indiscrete.

La fanciulletta fece un gesto di dubbio.

— Credo anche ricordarmi — mormorò Giovanna — che questa storia è comparsa anche sui giornali. Per conseguenza, sono molti che la devono conoscere.

— Io non ne so nulla. Non leggo giornali.

— E' curiosa! Il babbo ne leggeva tanti, tanti...

* * *

Arrivando a Boissac, la signorina Des Ollières ci trovò una lettera, che era stata portata solamente col secondo corriere del pomeriggio e l'obbligò immediatamente a mutar tattica verso Giovanna.

Questa lettera era stata scritta da Simona De Montescourt il giorno precedente, prima d'aver visto il signor Teysserenc.

La giovane vedova, tra l'altre cose, diceva:

« ... Voi dovete essere tornata a Boissac già da qualche giorno e senza dubbio siete andata a prendere mia figlia a Randanne; avendo visto colà mia suocera, adesso conoscete la vera ragione della mia assenza.

« Non ho bisogno di dirvi quanto io soffra, ve l'immaginate certo senza fatica... Mi meraviglio solamente di non avervi ancora veduta ad Issoire.

« Partendo, non ho voluto, come comprenderete, rivelare a mia figlia per quale odiosa ragione ero costretta a separarmi da lei... era inutile recarle tanto dispiacere.

« Io pensavo, d'altronde, che la mia prigionia durerebbe appena un paio di giorni e che avrei potuto, quindi, spiegare dopo facilissimamente la mia assenza.

« Le mie previsioni sono state erronee... Si è incaponiti a volere tenermi qui senza l'ombra d'un pretesto...

« Ma neppure avevo previsto che il prolungamento di questa prova mi cagionerebbe così vive angoscie... Io soffro crudelmente... soffro di non vedere i miei figli, soffro di sapere mia figlia inquieta della mia assenza.

« Vi prego pertanto — in attesa che io possa domandare a mia suocera di farmi vedere Uberto — vi prego di condurmi Giovanna al più presto possibile.

« Essa vedrà sua madre in carcere, fatta segno della più abominevole accusa, ma la vedrà ed io potrò anche tranquillarla e giurarle che sono innocente e che ho diritto alla sua stima ed al suo amore.

« Suppongo che il giudice non avrà la crudeltà di vietarmi d'abbracciare la mia creatura.

« Vi dico: a ben presto e vi bacio tutt'e due di cuore.

Simona di Montescourt. »

* * *

Quantunque vedesse molti inconvenienti a soddisfare il desiderio della prigioniera, la signorina Des Ollières non ebbe il coraggio d'opporre un rifiuto alla preghiera dell'amica; e la sera stessa preparò la piccola Giovanna alla visita, che Simona implorava.

Nel medesimo tempo pensò a prendere tutte le disposizioni necessarie affinchè nulla potesse contrariare quella visita e all'indomani mattina, quando salì in vettura colla fanciulletta, il suo disegno era stabilito.

— Passerete per Vic — ordinò al cocchiere. — Andremo prima a casa del dottor Teysserenc.

— Bene, signorina.

Come arrivarono a casa del medico, questi stava per uscire.

— Dottore, ve ne prego... due parole sole — fece la giovane, irrompendo nel suo studio.

— Sono a vostra disposizione, signorina. Che c'è ...

— Vi sarei riconoscente innanzi tutto se veniste a vedere mio fratello stasera o domattina.

— Vostro fratello?

— Sì, è tornato... Sono stata a prenderlo all'Havre... E' arrivato d'America.

— Ah!

— Ma è in cattivo stato di salute. E' roso da una febbre intermittente, che nulla riesce a troncare... Sarei ben contenta se voi l'esaminaste... Ho fiducia in voi.

— Farò il possibile per venire stasera a Boissac.

— Ed ora — continuò Margherita — vengo ad invocare dalla vostra cortesia un altro servigio... Mi reco questa mattina ad Issoire per vedere Simona De Montescourt e le conduco la figlia... Questo colloquio, sotto gli sguardi d'un carceriere, mi spaventa un poco, lo confesso. Vi sono forse anche passi complicati da fare per ottenere il permesso d'entrare. Vorreste accompagnarmi?

— Questa mattina, a dir vero, non ho molto tempo, signorina. Di più sono già stato ieri ad Issoire ed ho parlato colla signora De Montescourt. Anzi è stato dopo quel colloquio che ho scritto a sua suocera per richiamare una volta di più la sua attenzione sull'odioso arbitrio, di cui è vittima quella povera donna e per pregarla d'intervenire a suo favore. La baronessa madre mi ha risposto che preferiva di restare in disparte.

— Ho visto iersera la madre di Gastone quando sono andata a prender Giovanna a Randanne; ma non mi ha fatto nessun cenno della vostra lettera.

— Forse l'ha ricevuta dopo ch'eravate venuta via.

— Può darsi, perchè abbiamo lasciato Randanne di buon'ora. Comunque sia, ho trovato, tornando a casa questa lettera, colla quale Simona mi prega di procurarle la gioia d'abbracciare sua figlia ed eccoci in cammino per Issoire. Disgraziatamente, come ho detto, anderemo incontro a qualche difficoltà e preferirei mettermi sotto la vostra protezione.

Il dottore esitò un istante, poi, decidendosi, disse:

— Pazienza! gli ammalati aspetteranno... Il caso di quella povera martire è grave anche quello... Vi accompagno.

* * *

Tre quarti d'ora più tardi il dottore, Margherita e Giovanna arrivavano alle carceri d'Issoire, dove li aspettava una inverosimile sorpresa.

Essendo assente il giudice istruttore per tutta la giornata a causa d'un lutto di famiglia, il dottor Teysserenc fece passare il suo biglietto da visita al procuratore della Repubblica, allo scopo d'ottenere per la signorina Des Ollières, per Giovanna ed anche per sè il permesso di parlare alla signora De Montescourt.

Fu ricevuto sull'istante dal magistrato, ma per udirsi rifiutare il favore domandato.

E, siccome il medico protestava contro tale severità e chiedeva spiegazioni, il signor Blainville trasse dal cassetto una carta e la tese al suo interlocutore.

— Prendete, leggete questo — disse — e saprete perchè ho deciso che alla signora De Montescourt sarebbe d'ora innanzi vietata qualsiasi visita.

Sopra un pezzo di carta comune erano tracciate quattro linee:

« Non temer nulla, abbi pazienza e tienti pronta a qualsiasi eventualità.

« Entro tre giorni sarai libera; sono prese tutte le misure.

Oliviero [illegible]

— Che cosa vuol dire questo pezzo di carta? — domandò il dottor Teysserenc, curioso della risposta.

(Continua)